

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Un'assemblea spontanea di 1.500 operai UNIDAL conferma il rifiuto dell'accordo

O. N.

Ordine Nuovo, fondato da Rauti, ora molto più omogeneo, anche formalmente, al partito fascista si è ricostituito grazie alla sentenza complice della magistratura romana.

«Se questa sentenza fosse venuta prima — così ha detto Ordine Nuovo — il magistrato Occorsio sarebbe ancora vivo e il condannato Concutelli non sarebbe in carcere». Troppo giusto. Chi ha coperto anche i magistrati filofascisti pur di coprire l'istituzione «Magistratura», la politica dell'ordine pubblico democristiano, la guerra aperta contro l'antifascismo militante, tragga le sue conseguenze.

P. 38 special

Una settimana fa alla Nuova Innocenti si volevano mettere in cassa integrazione 1250 operai. C'era stato un corteo interno molto duro e una discussione vivace coi dirigenti dell'azienda. Il direttore generale, l'ing. Pirondini era molto seccato della presenza degli operai, che non volevano la CI nel suo ufficio e aveva tentato di estrarre da un cassetto una pistola, una P. 38 special per l'appunto. Gli operai l'avevano disarmato, pare anche un po' bruscamente. Ora il CdF l'ha denunciato alla Magistratura. Se non ricordiamo male sempre la settimana scorsa un corteo operaio scoprì dentro la Rumianca 30 fra fucili e pistole. Chissà se qualche magistrato non voglia utilizzare la legge sui «covi» per chiudere gli uffici direzionali dell'Innocenti e della Rumianca.

L'esecutivo del CdF non si è presentato al dibattito. Approvata la proposta della sinistra di fabbrica per la cassa integrazione a rotazione fra tutti gli operai.

(a pagina 2)

Parlare d'aborto vuol dire parlare di tutto

Roma — Più di 2.000 donne hanno partecipato al convegno nazionale del movimento femminista «Aborto e consultori», conclusosi domenica. Pubblichiamo oggi a pag. 3 il documento finale ed un primo resoconto.

**DOMANI
LOTTA CONTINUA
A 16 PAGINE**



Roma. Largo Trionfale: i gipponi entrano nel mercato.

COSÌ NON PUÒ RESTARE

Sottoscrizione: c'è una novità che non è una novità. Oggi soltanto 83.500 lire. Ne servono molte di più: innanzitutto per le 16 pagine

C'è una novità nel giornale di oggi. Una novità che avremmo evitato volentieri, che sa di vecchio. Sfogliate il giornale, arrivate a pagina otto, e non troverete la sottoscrizione, neanche quella piccola col titolo: «Così è, ma non va». Avete capito che non è un problema di spazio. E' solo che oggi ci sono arrivate solamente 83.500 lire, una cifra tra le più basse mai giunte.

Non vogliamo dilungarci troppo, cadremmo nel retorico. Siamo al 31 gennaio, c'è febbraio alla porta. Abbiamo detto che con febbraio vogliamo passare tutti i giorni dalle 12 alle 16 pagine, perché è una richiesta che ci viene

da tutti i compagni, ci sono molti che ci mandano i soldi specificando «per le 16 pagine». Infine è per noi un obiettivo irrinunciabile.

La scorsa settimana abbiamo già fatto la prima prova, domani ne facciamo un'altra... Ma le prove si fanno prima di partire, e noi vogliamo partire al più presto, e con il motore a tutta forza. In ogni corsa c'è un rischio che si corre e noi siamo pronti a correrlo; certi di non restare soli, di avere — è così che si dice — migliaia di compagni al nostro fianco, ecc, ecc. Ma, c'è il «ma» che tutti conosciamo e che tutti possiamo cancellare. Così, è, e così non può restare.

ULTIMA ORA

Incendio alla CEAT di Torino

Torino — Un violento incendio è divampato per cause per il momento non accertate, nello stabilimento Ceat di Settimo Torinese. L'allarme è stato dato verso le 17.30 L'incendio è scoppiato nel reparto della gomma-piuma e si è rapidamente esteso assumendo vaste proporzioni.

Iniziata in tribunale la discussione a porte chiuse sul confino

Caricati a Roma gli studenti 25 fascisti del MSI scagionati

Il compagno Ruggero De Luca è stato rimesso in libertà, non sussistono i motivi per un simile provvedimento. Rimandato il dibattimento per Pifano e Papale

Questa mattina alla sesta sezione penale del tribunale, i giudici della sezione per le misure di sicurezza e prevenzione, hanno cominciato il dibattimento a porte chiuse, per decidere la proposta di confino politico nei confronti di 9 compagni ed un fascista.

In mattinata dovevano discutere le proposte di confino contro i compagni Daniele Pifano, Bruno Papale e Ruggero De Luca.

Per i primi due invece si è riscontrato un difetto di notifica nella citazione in giudizio, per cui si è deciso di rinviare il dibattimento a nuovo ruolo.

Per quanto riguarda Ruggero De Luca, per il quale il giudice Dell'Orco aveva chiesto 3 anni di confino, nel dibattimento gli avvocati Giuseppe Mattina e Maria Causarano hanno riepilogato le sue vicende giudiziarie da

due anni a questa parte: Ruggero fu arrestato per detenzione di arma da fuoco, scontandone la pena, uscito dalla prigione è partito per il servizio militare, finito il quale ha cominciato a lavorare come disegnatore edile; gli avvocati hanno asserito, che il compagno non poteva di conseguenza praticare atti preposti a sovvertire lo stato, unico motivo che prevede per il compagno il confino. Il PM, Di Nicola ha aggiunto che non poteva chiedere nei confronti di Ruggero la misura preventiva, perché il compagno fu arrestato per la detenzione della pistola prima che la legge Reale entrasse in vigore; inoltre Di Nicola ha chiesto il «non luogo a procedere» perché non ravvisa motivi per tale misura.

Sempre in concomitanza del dibattimento gli

studenti romani avevano indetto alcune manifestazioni con cortei che si dovevano concludere a Piazzale Clodio, la questura li ha vietati sciogliendo qualsiasi piccolo concentramento. I compagni comunque si riunivano più volte nella zona del tribunale, è stato a questo punto che con una dura carica la polizia scioglieva un concentramento a Piazzale degli Eroi con un fitto lancio di lacrimogeni e con caroselli dei mezzi blindati. Alcune bottiglie sono state lanciate per arrestare la carica violenta della celere; lacrimogeni sono stati lanciati indiscriminatamente anche contro passanti e donne che si accingevano a fare la spesa al mercato di Trionfale seminando il panico generale nel quartiere. Un mezzo blindato è stato colpito in via Andrea Doria, la bottiglia è penetrata

dalla torretta superiore ustonando un vice questore, un maresciallo e tre agenti. Alcuni passanti hanno visto anche alcuni agenti estrarre dai cinturoni le pistole ed aprire il fuoco contro i compagni. Nella tarda mattinata le notizie che si sono avute sono di 82 fermi tra compagni e passanti, un giovane fermato nei pressi di via G. Cesare, è stato malmenato e ne avrà per 10 giorni di prognosi, tutti i fermati sono stati rilasciati. Verso le 12.30 nel corso di uno dei numerosi caroselli effettuati dai tre blindati un gruppo di giornalisti e fotografi è stato bersagliato da alcuni lacrimogeni.

Ultima perla della Magistratura è la revoca dei mandati di cattura contro i 27 fascisti accusati di ricostituzione del partito fascista, in mezzo ci sono anche gli assassini di Walter.

Alla questura di Firenze, presso il dott. Fasano, pestaggi indiscriminati

Firenze — «Sono venuti a prendermi alle tre di notte, fucile e mitra spianati... Sono entrati in casa senza mostrare nessun mandato, hanno spinto violentemente mia suocera, poi sono entrati in camera mia... Ero con mia moglie incinta di 8 mesi... Mi hanno puntato il fucile sul naso, mi hanno urlato "Ti ammazziamo sporco comunista: stanotte ti ammazziamo sporco assassino". Hanno perquisito la casa, poi mi hanno portato in questura nella sala d'attesa del dottor Fasano. Qui cominciano le botte, pugni in faccia e in tutto il corpo, era solo l'inizio del pestaggio. Questo doveva essere l'interrogatorio, mentre mi pestavano mi chiedevano cosa avevo fatto venerdì mattina (la mattina della morte dell'agente Dioni-

si, durante la tentata fuga delle Murate, ndr), ma io avevo già fornito il mio alibi di fronte a tutti i funzionari dell'ufficio politico. Ma loro ancora minacce, ricatti e botte: "Confessa, ci penseremo noi a farti parlare, i tuoi compagni hanno già parlato". Ancora nella sala d'attesa del dottor Fasano, vengo accolto con un calcio alla schiena che mi lascia senza fiato, e ancora schiaffi, pugni, violenze... C'erano altri fermati quella notte in questura... Dalle altre stanze sentivo urla e rumore di pestaggi».

Questa è la testimonianza di un compagno fermato la notte di martedì scorso, quattro giorni dopo la morte dell'agente Dionisi: una testimonianza agghiacciante che dimostra come la

questura di Firenze, e l'ufficio politico in particolare, si siano trasformati in un lager. Altre due compagne hanno testimoniato di fronte ai giornalisti sullo stesso tipo di trattamento subito: «...Siamo state pestate, pugni, schiaffi, seggiole, ci dicevano "brutte troie vi ammazziamo", minacciandoci con la pistola...». Queste testimonianze fanno parte di una circostanziata denuncia presentata alla procura della repubblica contro i metodi usati nella questura di Firenze: i compagni che hanno reso queste testimonianze erano in questura come testi, per semplici accertamenti, e non come indiziati. La denuncia parla di percosse, lesioni personali, violenza privata, abuso su persona fermata: riguardo agli a-

genti presenti ai fatti, ancora da identificare, ma che possono facilmente essere riconosciuti, e ai loro diretti superiori — come corresponsabile a partire dal capo della squadra politica dottor Fasano —. Gli episodi denunciati non sono dei casi isolati: fanno parte di un clima di terrore costruito a Firenze da diversi mesi, ma che parte da lontano, dalle squadre speciali responsabili della morte del compagno Boschi nell'aprile '75. Ultimo episodio in ordine di tempo è l'attacco a freddo contro un corteo di femministe sabato scorso, durante una manifestazione per l'aborto. Anche qui violenze e pestaggi e ancora una volta si sono distinti gli agenti in borghese della squadra politica del dottor Fasano.

È iniziato il processo a Concutelli

Iniziato nell'aula della corte d'assise d'appello di Firenze, il processo per l'uccisione del sostituto procuratore di Roma, Vittorio Occorsio; imputati Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro, come esecutori materiali e altri 15 fascisti per favoreggiamento. L'udienza è stata subito interrotta per

l'assenza di 4 componenti della giuria popolare e per il rifiuto da parte dei fascisti di assistere al processo nel gabbione di ferro allestito appositamente.

Il processo quindi riprende: i 6 fascisti presenti entrano in aula con le manette ai polsi, le braccia alzate nel salu-

to romano, per tutta la durata del processo resteranno ammanettati, senza dover entrare nel gabbione. Il clima è teso come sottolinea l'avvocato fascista Miglio, e afferma «ognuno si dovrà prendere le proprie responsabilità». Una sottile minaccia verso la giu-

ria popolare e l'anticipazione di una ritorsione di questo tribunale?».

Forse, certo è che si sentono forti delle sentenze di assoluzione di questi giorni e non risparmiarono nessun colpo.

Domani paginone centrale sulle vicende e i personaggi legati all'omicidio del giudice Occorsio.

Unidal: seconda assemblea in viale Corsica

Respinto di nuovo l'accordo dei licenziamenti

Milano, 30 — La vicenda Unidal è stata esemplare, non è altro che un banco di prova per l'attuazione della linea del sindacato nel regime di accordo a sei (prima e dopo la cura). Diventa di interesse concreto seguire puntualmente il comportamento di tutte le «parti» in causa.

Prima cosa: la partita non è assolutamente chiusa. Il sindacato, il PCI, che ovviamente aveva come primo e fondamentale obiettivo superare lo scoglio delle assemblee, adesso ha uno scoglio per applicarlo, che è molto concreto. Il sospiro di sollievo che stampa e istituzioni vorrebbero tirare sulla pelle degli operai è ancora strozzato in gola.

Intanto l'Unità insiste nei suoi falsi «l'accordo in V.le Corsica è stato approvato». Falso. Oggi i compagni dovrebbero leggere tutta la stampa per confrontarla con quello che stiamo per raccontare. I falsi si sprecheranno ancora. Bene questa mattina, primo giorno di disoccupazione ufficiale degli stabilimenti Unidal, in V.le Corsica era prevista una assemblea di reparto, quello dei forni. Bene. Invece si sono presentati oltre 1.500 lavoratori: quasi tutti. Si è svolta quindi un'altra assemblea generale. I membri dell'esecutivo «comprensibilmente» non si sono nemmeno presentati.

La parte del sindacato l'hanno fatta due segretari provinciali degli alimentaristi. I compagni del comitato di lotta (che raccolgono per intendersi tutta la Sinistra di fabbrica, da Democrazia Proletaria ai compagni dell'autonomia) ha rappresentato la proposta che a maggioranza era stata approvata nell'assemblea scorsa, cioè cassa

integrazione a rotazione per tutti i dipendenti fino a che i posti di lavoro sicuri non saltino fuori.

Questa proposta oggi è stata approvata per acclamazione. Cioè non si è neppure messa ai voti perché è stata, diciamo, accolta da una acclamazione generale di tutti i presenti come pure è stato deciso di tornare tutti in fabbrica tutti i giorni da domani, proprio il contrario di quello che prevedeva l'accordo-capestro firmato a Roma. C'è un dato nuovo ed importante da sottolineare: anche i lavoratori, che nella passata assemblea avevano votato a favore dell'accordo, oggi dopo la discussione che è andata avanti quotidianamente, hanno capito la sporca manovra e si sono schierati contro l'accordo, a favore della proposta del comitato di lotta.

Infatti la semplice domanda «ma se a Milano sono mesi che assunzioni non ne vengono fatte, dove andranno a finire quelli che l'accordo di Roma buttava in mezzo a una strada?» ha aperto gli occhi praticamente a tutti. Come pure il fatto di dover essere in concorrenza, divisi e contro migliaia di disoccupati che cercano occupazione e salario.

Frattanto negli altri stabilimenti milanesi l'accordo lo si sta applicando: in via Silva e a Segrate è ripreso il lavoro e a Cornaredo guardiani e delegati legati al sindacato hanno fatto entrare solo un centinaio di impiegati, quelli Italgel, impedendo l'ingresso a tutti quelli che l'accordo vuole tenuti fuori dagli stabilimenti.

Il gioco di dire «ormai è passato», in queste situazioni sta pagando, ma la verità è destinata anche qui ad arrivare.

Anche se "in crisi", Andreotti riesce a fare un regalo ai padroni

Roma. 275 miliardi in due mesi: questa l'entità del regalo offerto da Andreotti ai padroni. Vien da pensare che sia il prezzo per il sostegno confindustriale al reinkarico. Se non che, c'era anche chi proponeva che il nuovo termine venisse fissato addirittura al prossimo 30 giugno. Vogliamo dare alcune cifre di modo che ogni operaio possa calcolare quanto il governo ha regalato al proprio padrone. L'anno scorso in totale sono stati 1.420 i miliardi che i padroni non hanno versato come contributi: 14.000 mensili per ogni dipendente dal 1. febbraio al 30 aprile 1977 e di 24.500 dal 1. maggio 1977 al 31 gennaio 1978. E' un contributo alla lotta contro l'inflazione ha spiegato Andreotti, perché altrimenti le imprese sarebbero costrette ad aumentare i prezzi al consumo!

Ah, dimenticavamo. L'anno passato la fiscalizzazione era stata decisa solo per gli industriali. Immediatamente le imprese commerciali di esportazione, quelle alberghiere, i pubblici esercizi gridarono alla discriminazione: dopo alcuni mesi la fiscalizzazione venne concessa pure a loro. Ora ne beneficeranno anche gli armatori della pesca atlantica: il tutto naturalmente perché non aumenti il prezzo del pesce.

Roma - Concluso il convegno nazionale femminista su aborto e consultori. Un primo resoconto

Riparlare d'aborto vuol dire riparlare di tutto

Tante, ma meno che a Firenze. Però realmente da tutta Italia con migliaia di piccole esperienze concrete, anche se isolate. Le differenze tra noi profonde. Soprattutto tra quelle che in questi anni hanno lavorato nei consultori autogestiti, si sono scontrate con i primi tentativi di consultori pubblici, hanno fatto, silenziosamente e costantemente, i nuclei d'aborto e le altre quelle che hanno fatto altre cose, quelle che sembra non abbiano fatto niente. Nelle prime la volontà di trovare risposte subito: come continuare e se continuare; nelle altre la voglia di ridiscutere di tutto con una sorta di insoddisfazione verso i racconti delle singole esperienze particolari.

«Il «clima» era bello si riusciva a parlare, a comunicare, ad ascoltare — forse questo più di tutto faceva capire la parzialità dei discorsi sulla crisi del movimento, perché siamo cresciute. Il secondo piano del Governo Vecchio ripulito: per molte compagne di Roma il sentire forse per la prima volta, che questa casa è veramente nostra. La voglia di rincontrarsi, di riprendere l'iniziativa, di fare delle cose concrete unificava la maggioranza. Le compagne del coordinamento dei consultori di Roma avevano un OdG (Quali sono i nuclei che praticano l'autogestione; autogestione come pratica di self-help; autogestione e il dopo legge; difficoltà dell'autogestione, consultori pubblici; stesura di un documento sul convegno), ma a molte fin dall'inizio è sembrato troppo stretto. «Non limitiamoci a fare una descrizione, pure utile, delle diverse esperienze. Quello di cui abbiamo bisogno oggi è un ripensamento critico della nostra storia. Ricordo le nostre discussioni al Mongiovino e poi anche dopo, la scoperta del senso profondo che

aveva per noi la maternità. Le difficoltà di confrontarci con le istituzioni, con la proposta di legge Pinto Corvisieri, ci hanno fatto fermare: ripartiamo da là».

A una domanda sembrava fondamentale rispondere per fondare il nostro dibattito: perché alcune hanno scelto di fare la pratica di aborto e altre

questa prospettiva è diventata più confusa, prima che del mio corpo ho sentito il bisogno di riappropriarmi del mio cervello...».

Molte compagne hanno posto il problema del perché oggi siano solo i cattolici a prendere l'iniziativa con l'aberrante discorso del «Movimento per la vita». «Noi non

va, ed ancora «Abbiamo per prime riproposto il tema della vita, della lotta per affermare il diritto ad averne una più felice, contro la violenza quotidiana dei rapporti e delle istituzioni. Ora queste tematiche, stravolte, vengono usate contro di noi».

Si aveva come l'impressione che ci fosse ormai una scissione tra femminismo come modo di essere, vita, e femminismo come progetto politico. La nostra forza sia individuale che collettiva ci veniva proprio dalla fusione di questi due elementi.

Il problema è come ricomporre oggi questa unità. «Non possiamo fare dell'aborto solo un problema della salute o «tecnico». L'autogestione non è il nostro fine, anche se è un momento per risolvere oggi, in qualche modo, i nostri problemi. E' nata come pratica di riappropriazione, di approfondimento della conoscenza del nostro corpo. Non possiamo diventare noi istituzioni nei confronti delle altre donne, o sostituire alle istituzioni. I nuclei non potranno mai diventare l'alternativa ad una legge che non c'è».

C'erano invece compagne che davano per scontato che questa legge ci sarà e che il problema è di vedere come organizzarsi rispetto alle istituzioni mediche ed ai consultori per farla applicare. Altre osservavano che se la legge sarà votata, sarà il frutto di una trattativa talmente al ribasso da togliere qualsiasi qualità di strumento in mano alle donne. Come il movimento può uscire dall'ambiguità e pronunciarsi su legge o referendum? Le differenze tra noi su questo si sono riproposte grandi: chi diceva che era giusto muoversi per ribadire quali sono i punti irrinunciabili per noi nella legge, chi diceva che era necessario prendere posizione a favore del re-

ferendum, perché solo questo avrebbe permesso il riaprirsi di un dibattito di massa tra tutte le donne. In uno dei gruppi di discussione le compagne si sono espresse per la parola d'ordine della depenalizzazione, come contenuto irrinunciabile sul quale tutte ci possiamo unificare e mobilitare.

Molte compagne denunciavano come oggi sia più difficile praticare nella vita quotidiana i livelli di coscienza raggiunti «La debolezza del movimento, come sua minore forza complessiva nella società, diventa immediatamente per me, mia debolezza personale nei rapporti con il mio compagno, sul lavoro ecc. Oggi io gestisco privatamente i miei

casini, ho come una difficoltà a trovare una identità collettiva».

Mentre si aspettava che un gruppo di compagne stendessero il documento finale, nell'assemblea di oltre 500 donne che erano rimaste ad aspettare è rinata la discussione quando le compagne di Pompeo Magno di Roma hanno detto: «E la sessualità?» chiedendo perché si era parlato così poco in questo convegno del tipo di sessualità che viviamo, del perché non si era affrontato il problema di una sessualità non penetrativa che ci potrebbe difendere dall'aborto. E' stato chiaro che non si poteva certo chiudere questa discussione, perché riparlare oggi di aborto vuol dire riparlare di tutto.

Catania - Fascisti e polizia contro le donne

Questi i fatti: un gruppo di compagne ha organizzato sabato 28 un volantinaggio nel centro della città per denunciare l'aggressione fascista che aveva colpito il sabato precedente il collettivo femminista studentesco medie che volevano, con una mostra fotografica, portare in piazza il problema dell'aborto. Mentre le compagne volantinavano in Via Etna un gruppo di fascisti con bandiere, pietre e bottiglie si schierò di fronte alle compagne scendendo slogan di insulti e minacce.

La polizia presente si rifiutò di sciogliere l'assembramento fascista e anzi minacciò le donne «invitandole» a tornare a casa. A quel punto, certi dell'impunità, i fascisti iniziarono il lancio di pietre e bottiglie che feriscono tre compagne.

Per denunciare tutto ciò per denunciare i continui pestaggi e provocazioni a cui sono sottoposte le donne, per denunciare il clima di intimidazione nella città i collettivi femministi invitano tutte le donne ad un'assemblea a Magistero che si terrà oggi martedì alle ore 16.

Firenze-Vietato manifestare contro il movimento per la vita

Firenze, 30 — Gli atti di violenza compiuti dalla polizia sulle donne che sabato scorso manifestavano pacificamente nel centro cittadino contro il progetto di legge anti-aborto del «movimento per la difesa della vita», rientra nel generale clima di repressione di provocazione che colpisce particolarmente le donne in questi ultimi tempi.

Lo scagionamento dei 30 militari responsabili di violenza carnale su una minorenni pistoiese, la denuncia della donna ricoverata in fin di vita alla maternità di Firenze per aver dovuto ricorrere alle pratiche abortive di una mamma, rappresentano il significativo antecedente all'aggressione preordinata e ingiustificata di sabato scorso.

Poliziotti in borghese, armati, senza nessun pre-

avviso hanno assalito il corteo mentre si stava sciogliendo, pestando, portando in questura e poi schedando come delinquenti donne e passanti.

Le donne volevano ribadire che la legge in parlamento non risolverà il problema degli aborti clandestini e denunciare la gravità del progetto di legge del cosiddetto «Movimento per la vita».

Il movimento femminista fiorentino chiama le donne a lottare, e ricorda che il coordinamento di tutte le donne è lunedì alle ore 21 presso il palazzo Vegni, via S. Niccolò 91.

Martedì 31 ore 21 in via il Prato 52, appuntamento per preparare la denuncia contro la vile aggressione.

Movimento femminista fiorentino

DOCUMENTO FINALE

L'assemblea nazionale del 28-29 gennaio ha rappresentato per il movimento femminista un'importante momento di verifica e confronto. Nelle sale del Governo Vecchio si sono ritrovate circa 2.000 donne provenienti da tutta Italia per riprendere il discorso sull'aborto e i problemi ad esso collegati. Insieme abbiamo ricordato che la nostra lotta per l'aborto non è mai stata e non vogliamo sia una pura rivendicazione, ma che in essa si riafferma il diritto a decidere della nostra vita. Questo significa che il problema aborto non viene visto come isolato, ma collegato alle tematiche fondamentali del movimento (gestione della salute, sessualità, maternità, pratica di aggregazione fra donne).

Sappiamo che l'autogestione dell'aborto — risposta finora data al problema — presenta contraddizioni irrisolte e che si ritrovano: 1) nell'isolamento delle compagne che praticano l'aborto; 2) nella problematicità del rapporto tra donne che «offrono» un servizio e quelle che lo «ricevono»; 3) nella complessità che comporta l'estendere questa pratica nel movimento (cause culturali, storiche ecc). Nonostante questo, riaffermiamo la validità della scelta dell'autogestione come pratica interna al movimento. Per quanto riguarda la violenza con la quale le istituzioni hanno risposto alla nostra lotta, nel Parlamento, negli ospedali, nei consultori

— noi diciamo con molta chiarezza che non siamo disposte al silenzio e alla passività e ad accettare il mercato che a partire dall'aborto si perpetua su di noi. Proprio per questo la nostra presenza qui è anche di denuncia violenta della proposta di legge portata avanti dal cosiddetto «Movimento per la vita» che tende da una parte a spostare a livello di mediazione più basso gli equilibri legislativi, e dall'altra a proporre un concetto di vita e di maternità che contiene incredibili elementi di crudele disprezzo della vita.

La nostra risposta significa anche individuare strutture che fungano da spazi vitali per tutte le donne (consultori autogestiti e pubblici, centri delle donne ecc.); in quest'ottica alcune di noi continueranno la pratica dei nuclei, del self-help; in ogni città ci muoveremo con iniziative che riconfermeranno i punti per noi irrinunciabili. Questo non vuole essere un documento esauriente di un dibattito che proseguirà, ma la testimonianza della vitalità del movimento.

Il prossimo appuntamento nazionale si terrà a Roma in via del Governo Vecchio il 25-26 febbraio; e sarà preparato da iniziative cittadine e regionali che siano momenti di aggregazione delle donne e di ripresa decentrata del dibattito.

Accarini: la lotta di una "boita"

Dopo giorni di occupazione, lo sgombero della polizia. Riprende il presidio



Torino, 30 — Da qualche tempo, la «Stampa» dedica articoli sempre più ampi ed allarmanti all'occupazione dell'Accarini.

Questa «Boita» (35 operai, nel quartiere-ghetto delle Vallette), come di regola, lavora per altre fabbriche e soprattutto per la FIAT. In queste situazioni sono di regola il lavoro nero, i ricatti, i licenziamenti e la mobilità selvaggia. Per chi si oppone, la rappresaglia e

la perdita del posto di lavoro. Così è successo anche qui: solo che, dopo il licenziamento di due operaie, il meccanismo si è infranto e la fabbrica è stata occupata.

E così inizia l'escalation della violenza padronale. Prima lo sgombero dalla fabbrica ad opera della polizia, sollecitata a recepire un'ordinanza fascista di un pretore: una compagna che non stava bene è stata portata fuori

di peso, tutto con l'apparato poliziesco ormai di rito a Torino.

Nonostante il freddo intenso, i compagni (oltre agli operai dell'Accarini, partecipano alla lotta anche compagni della zona e i compagni che a settembre avevano occupato un'altra boita, la CMD, riuscendo ad imporre che venisse trovato un posto di lavoro per i licenziati) si sono attendati fuori dalla fabbrica per impedire che venissero rimossi i macchinari e che si tentassero operazioni antisicopero. Ma le manovre padronali non sono finite: adesso si tratta di sfruttare lo spavento (o poco più) di cui sarebbero stati vittime due dirigenti, responsabili dei licenziamenti.

«La Stampa» tuona subito sulla presenza degli ormai onnipresenti «provocatori esterni», dimenticando che la lotta è portata avanti in prima persona dagli operai della Accarini, e che anche la FLM ha indetto per la zona della fabbrica uno sciopero che è stato effettuato il 27 gennaio, e ha dato indicazione a tutti i delegati della zona di partecipare al picchetto e di proclamare lo sciopero immediatamente in caso di un nuovo intervento poliziesco.

La lotta prosegue, quindi, con tutte le difficoltà del caso, dal tempo freddissimo alla stanchezza di molti compagni. E' necessario che da parte di tutti i compagni si prendano delle iniziative, e che si partecipi all'occupazione come era già accaduto per la CMD, che era diventata un punto di aggregazione. E' da segnalare inoltre il tentativo (denunciato dal volantino della FLM) da parte della direzione di organizzare i lavoratori di una fabbrica collegata, la Mottura, in funzione antisicopero.

Per i compagni che volessero partecipare, l'Accarini è in via Sansovino 205-6, alle Vallette.

Venchi-Unica: per 2000 operai lo spettro del fallimento

Torino, 30 — Conferenza stampa alla Venchi Unica, l'azienda dolciaria con circa 2.000 operai in maggioranza donne, in crisi dopo il crac di Sindona.

Erano presenti: il CdF, la federazione provinciale, il PCI con Fassino, e il PSI con Fiandrotto.

Il 10 gennaio è scaduta l'amministrazione controllata che ha riconfermato l'attivo dell'azienda, i rapporti con la rete di distribuzione e i venditori, è insomma un'azienda non in crisi, ma in grado di produrre e quindi di conservare i 2.000 posti di lavoro.

Avonto ha illustrato la proposta del sindacato di costituire una società di gestione della Venchi, formata da imprenditori, sovvenzionata dalle banche e sotto il diretto controllo del governo.

Nonostante la federazione provinciale da alcuni mesi abbia fatto questa proposta, sinora solo due piccoli imprenditori si sono resi disponibili a quest'impresa, non sono comunque sufficienti a garantire l'operazione di rilevamento dell'azienda ed è quindi probabile che all'incontro di lunedì 30 gennaio con il sottosegretario Scotti del ministero del bilancio, il tutto venga rimandato.

A questo punto il rischio per la Venchi Unica è che venga dichiarato il fallimento per i debiti contratti durante l'amministrazione Sindona, nonostante sia quella che si dice un'azienda produttiva e con ancora un grosso portafoglio di ordini per Pasqua.

Il rischio adesso è che i fornitori, che non si vedono più garantiti il pagamento, interrompano le forniture ed accelerino il fallimento e la chiusura dell'azienda. Il sindacato si è detto disponibile a parlare di fallimento ma in presenza della società di gestione che condurrebbe il fallimento salvando i posti di lavoro.

Come è stato detto, a costituire la società di gestione nessun padrone, che ne sia in grado in quanto



a capitali, si è fatto avanti e il CdF, per scongiurare il rischio della chiusura si è rivolto alla magistratura chiedendo un altro semestre di amministrazione controllata.

La cosa non è comunque sicura perché dipende in ogni caso dall'atteggiamento dei partiti politici. A questo punto si è inserito il pianto di Fassino, che si è detto sorpreso e deluso che nonostante il senso di responsabilità dimostrato dal PCI, il padronato continua a fare e disfare come se niente fosse successo, a

portare cioè avanti il piano di ristrutturazione del settore. La verità l'ha detta Lattes, a denti stretti, e cioè che non si tratta di andar a discutere di produttività o meno delle aziende, ma che la Venchi è uno scontro politico, e che se i padroni non si sono ancora fatti avanti con delle proposte è perché da una parte vogliono un governo che assicuri loro maggiori garanzie e che poi in ogni caso non accettino interferenze nei propri piani, neanche da questo sindacato.

Bosco e Cochis: in 100 a p. Castello

Torino, 30 — Stamane oltre un centinaio di operai della Bosco e Cochis di San Mauro Torinese hanno manifestato in piazza Castello, sotto la prefettura di Torino. Questa fabbrica occupa oggi, dopo un netto calo della occupazione negli ultimi mesi, 450 dipendenti tra operai ed impiegati. Dopo un periodo di cassa integrazione la direzione aveva deciso a fine novembre di non pagare più né salari, né stipendi. Il padrone dichiarava che la fabbrica non era più «competitiva» e chiedeva ben 250 licenziamenti. Dal 19 dicembre gli operai sono in assemblea permanente con presidio dei cancelli e blocco delle merci. E' una classe operaia so-

prattutto anziana che si sente isolata e con il pericolo di finire sulla strada: anche stamane nei capannoni e nelle vivaci discussioni sotto la prefettura i compagni sottolineavano la necessità di coinvolgere tutte le fabbriche in un fronte di lotta contro la tracotanza padronale.

Già venerdì 27 gli operai della Bosco avevano sfilato in corteo dalla fabbrica fino al ponte sul Po e lo avevano bloccato per oltre un'ora. I compagni della Bosco e Cochis invitano tutti i compagni ad andare alla fabbrica (Strada Casale 33) per confrontarsi sui problemi della lotta e solidarizzare attivamente.

○ AGLI 89 PID

Per ragioni di spazio il documento uscito dalla discussione delle assemblee sui PID uscirà mercoledì.

Padroni macellai

Torino, 30 — Gravissimo infortunio alla «Gallina» fabbrica di 800 operai del gruppo ITT. Caterina Vedda, operaia, ha avuto un braccio stritolato da una pressa. I medici sono stati costretti ad amputarlo subito.

E' stato un incidente straziante: sono occorsi 20 minuti per liberare il braccio dell'operaia, nessuna riusciva a bloccare

la macchina. Il CdF della Gallina denuncia l'infortunio come «una conseguenza della scelta padronale di ridurre al minimo, se non addirittura di non mantenere, gli impianti stessi al fine di aumentare la produttività»; denuncia «lo stato largamente insufficiente della manutenzione»; richiede «un intervento preciso degli organismi competenti».

Nuova scadenza di lotta per i precari della scuola

Pericolo di licenziamento per trenta lavoratori non docenti del Brera Hayech

Milano, 30 — La lotta dei lavoratori precari non docenti di Milano e provincia contro i licenziamenti è il tipico esempio di chi — in questi tempi di «austeri sacrifici» e di «esuberanza» operaia — non accetta la logica governativa del taglio della spesa pubblica, non accetta la divisione dei lavoratori tra precari e garantiti, non accetta gli apologeti paternalistici (ma neanche tanto) alla «Menenio Agrippa», perché è cosciente che tutto ciò significa una cosa sola: perdita del posto di lavoro.

La lotta non può che essere la organizzazione autonoma dei lavoratori a partire dalle proprie esigenze di sopravvivenza (il

mantenimento del posto di lavoro) ed è questo che i non docenti precari della provincia di Milano hanno fatto. Una simile precisazione, tenuto conto del settore del lavoro in cui ci troviamo ad operare, è indispensabile per respingere le ingerenze strumentali di qualsivoglia pseudo organizzazione sindacale (leggi il sindacato autonomo Snals) e per affermare invece ai dirigenti del movimento sindacale la nostra dura con-

danna per il loro comportamento nei nostri confronti, che è andato dalla totale indifferenza di alcuni, al pallido interessamento un po' tardi di altri.

Da circa tre mesi i lavoratori precari hanno rifiutato di abbandonare il posto di lavoro, rivendicando con ripetute manifestazioni e continua mobilitazione, il loro diritto al lavoro, non contrapponendosi agli incaricati della graduatoria 76-77 ma

a chi questa graduatoria ha fatto uscire con due anni di ritardo, e a chi l'ha oggi usata per scopi clientelari e di accaparramento di potere. La parziale vittoria ottenuta la settimana scorsa dopo una combattiva manifestazione al prov. (cioè di rimanere in servizio in soprannumero fino al 15 febbraio) non ha significato politico se non nell'incentivo per una più dura e vasta lotta. A metà di febbraio infatti do-

vrebbero uscire la graduatoria del 77-78 che, in teoria, dovrebbero sistemare il problema dei precari; in realtà ciò non avverrà se a quell'uscita non corrisponderà il reperimento di nuovi posti di lavoro negli organici delle scuole milanesi. E questo sarà possibile solo imponendo la revoca immediata della circolare ministeriale n. 148 che blocca l'espansione degli organici e la determinazione degli stessi invece, secon-

do criteri stabiliti dai decreti delegati. Con ciò si otterrebbero due importanti obiettivi: creare nuovi posti di lavoro e adeguare le piante organiche alle reali esigenze della scuola. E' questa la nuova e decisiva scadenza di lotta per il movimento dei precari; è su questo che i sindacati confederali devono prendere una netta posizione (e non certo come quella che fece passare la 148); è su questo che i non docenti precari chiedono il più ampio appoggio di tutto il settore scuola e degli studenti, direttamente interessati alla nostra lotta ma finora scarsamente presenti.

Lavoratori precari non docenti del Brera Hayech



□ DENUDARSI E MOSTRASI COME SI E' VERAMENTE E' DIFFICILE...

Cari compagni, scrivo a proposito dell'articolo di Marisa Fiumanò «L'uomo col Magneton» apparso su L.C. il 18-1-1978. Sono d'accordo con l'autrice del suddetto articolo sulla necessità di aprire un dibattito riguardo la Psicoanalisi. Penso, per precisare meglio i termini del problema, che si debba innanzitutto cominciare a parlare dei bisogni per i quali un numero sempre crescente di gente e di compagni si avvicina alla psicoanalisi e quindi parlare di come uno vive questa esperienza profonda in tutti i suoi risvolti umani, politici ed economici.

Le motivazioni più vere però che mi spingono a scrivere questa lettera, sono essenzialmente due: la prima è che sempre più spesso mi capita di incontrare compagni e compagne che hanno iniziato la psicoanalisi o una forma tra le tante di psicoterapia, e la seconda, quella che più mi coinvolge, è che io stesso faccio psicoterapia di gruppo da circa tre anni. Per quanto riguarda la prima motivazione essa andrebbe analizzata a fondo e si dovrebbero riflettere sul perché molti compagni sentono la necessità di incominciare uno dei tanti tipi di analisi e perché questo bisogno si sta manifestando soprattutto negli ultimi tempi, il che non mi sembra assolutamente un caso. Ma vorrei essenzialmente parlare di me e della mia esperienza.

Penso comunque che una motivazione sia generalizzabile e valida un po' per tutti quelli che fanno analisi, me compreso: cioè che non solo come dice M. Fiumanò «angoscia e sofferenza non sono un lusso e non riguardano solo i borghesi», ma è anche l'aver capito chiaramente che l'angoscia è presente e presente dev'essere il rimedio, o lo strumento atto ad affrontarla.

Ci sta cioè dentro di me ed in quelli che conosco che hanno con me in comune questa esperienza, la chiara valutazione del fatto che lo star bene dentro, la liberazione dell'angoscia, dalla repressione interiore non può più essere rimandata ad un mitico domani migliore, ad un comunismo di là a da venire. L'angoscia va affrontata subito nel presente assumendoci ciascuno al livello individuale e poi tutti a livello generale la responsabilità di porvi rimedio fin d'ora.

L'angoscia è urgente e non può aspettare. Proprio questo mi ha spinto personalmente a iniziare la

psicoterapia di gruppo. Prima di farlo mi sono chiesto tante volte se era giusto iniziarla oppure no, mi sembrava più giusto affrontare i miei problemi assieme con i compagni e risolverli con loro. Ma i rapporti tra compagni sono poveri in tante cose e soprattutto nell'affrontare queste cose profonde.

Tra compagni non si ha voglia di parlare di queste cose, si ha paura e ci si continua a reprimere. Denudarsi e mostrarsi come si è veramente anche tra compagni è difficile. Anche tra i compagni esistono i ruoli, l'ipocrisia e ciascuno tende sempre a mostrarsi più forte di quello che è nella realtà. L'aver capito questo, cioè che purtroppo la mia angoscia non si sarebbe mai risolta o non sarebbe mai diminuita avendo questo tipo di rapporti con i compagni e l'aver capito in fondo che l'angoscia mia è solo mia e che solo io dovevo farmene carico per porvi rimedio, mi ha spinto ad iniziare circa tre anni fa quest'avventura che attualmente continua e continuerà non so per quanto.

Vorrei dirvi in tutta sincerità anche un'altra cosa. Pochissimi miei compagni sanno a tutt'oggi che io faccio terapia. Di questo mi sono sempre vergognato. Perché? Perché appunto come afferma la stessa M. Fiumanò tra i compagni l'analisi è considerata un «lusso», una «cosa borghese». E pensavo di poter essere criticato dai compagni, rimproverato, emarginato in quanto «diverso» da loro. Volevo essere accettato a tutti i costi (notare che una delle mie tante angosce è appunto quella di sentirmi rifiutato da altri...).

Volevo sembrare uguale a loro, la terapia mi avrebbe invece fatto diventare un «diverso» e per questo per ben tre lunghi anni i miei compagni non hanno mai saputo niente di questa cosa. Adesso invece vorrei parlarne con tutti dell'analisi, sento appunto l'esigenza di rendere pubblica questa mia esperienza che fino a ieri è rimasta segretissima e privatissima.

Bene, allora cominciamo a parlarne. In fondo l'angoscia e la voglia di uscire fuori sin da ora non coinvolge un po' tutti?

Ciao

Claudio C.

□ UN INCONTRO DI CALCIO

Siderno, paese situato sul litorale Ionico e piccolo centro di attività industriale e commerciale. Via Bello, quartiere del suddetto paese, abitato da operai e proletari in genere. In questo quartiere esiste un ex campo sportivo, campo di battaglia per molti anni, sia per quanto riguarda i cam-

pionati regionali e provinciali (serie D, e promozione), che per quanto riguarda i tornei paesani. Da questo campo molti sono stati i giocatori che sono passati durante il periodo dell'apprendistato calcistico (Anastasi, Albanese), ecc. ecc. Oggi questo campo abbandonato è usato dai giovani di questo quartiere e di altri vicini, per passare la domenica pomeriggio, in attesa di recarsi in una sala fredda di cinema (il campo forse servirà per la costruzione di prefabbricati e come quartiere generale dei nuovi CC e PS che sono stati inviati in zona).

Oggi 22-1 in questo campo sportivo si disputa una partita di calcio, cielo scuro, con frequenti piogge, atmosfera squallida oltre che fredda, ma tutto ciò non impedisce la discesa in campo dei 22 giovani, intenzionati fino all'ultimo di dimostrare la propria bravura.

Da una parte del campo si nota lo schieramento della squadra locale composta: 7, aiutanti muratori e manovali (tutti precari) anni dai 17 ai 21, 3 studenti medi anni dai 16 ai 19 e un giovane scaricatore.

L'altro schieramento raggruppa giovani di diversi quartieri, tutti giovanissimi con un'età media dai 14 ai 17 anni e si trovano nella stessa situazione di quella precedente. La partita inizia abbastanza correttamente, l'andamento dei giovani diventa sempre più sfiancato, sarà a causa del tempo? sarà a causa del campo malandato? o sarà a causa di quel lavoro che onora l'individuo?

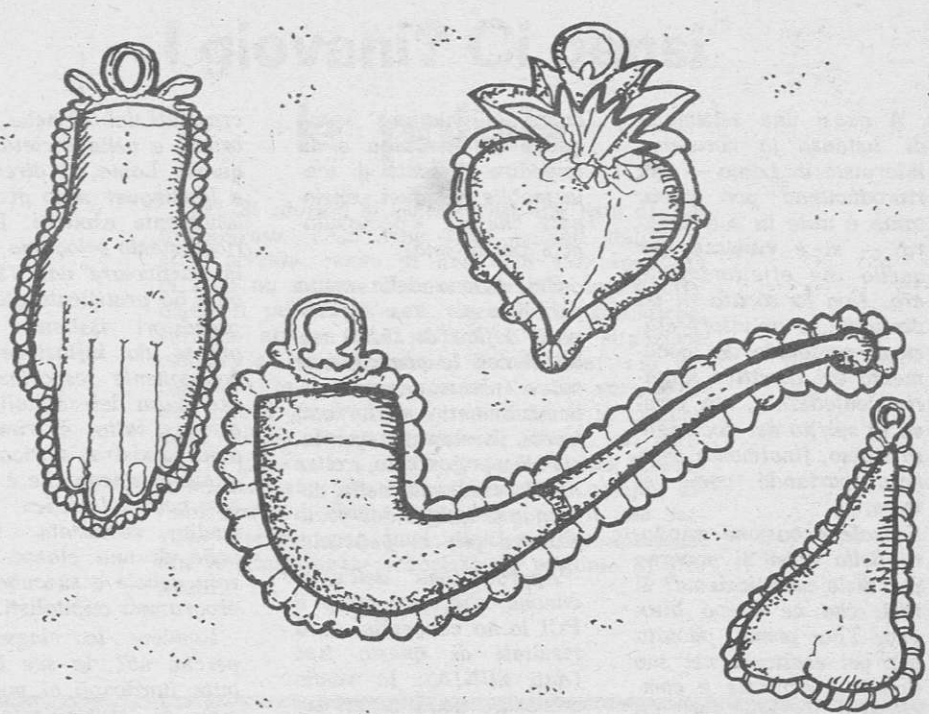
Le grida nel campo sono frequenti, non a causa degli spettatori (circa 15 fra giovani in ansia di andare al cinema e ragazzini in attesa della TV dei ragazzi) ma a causa di un goal fallito, allora: tu non sai giocare, figlio di puttana dovevi passare, o tu sei nemico con il pallone (!), o a causa di un goal realizzato, allora: abbracci, fischi, urla, gioia ecc. ecc.

Sia da una parte che dall'altra si rende ben visibile la volontà di dimostrare la propria superiorità, manifestando come unico problema il come fare per vincere.

Alla fine del primo tempo (0-0) viene consumata una rapida riunione su come impostare la tattica del gioco e il modo da non lasciare lo spazio sufficiente agli avversari a non realizzare goal.

Inizio del secondo tempo, la squadra più giovane è molto tesa perché gli avversari sfogano la propria rabbia in modo assai violento e a tutto ciò rispondono con un perfetto goal che li porta in vantaggio, abbracci e gioia negli uni, furore e rabbia negli altri.

Il gioco continua, e a un certo momento il pallone viene proiettato in un vicino orticello chiuso con la rete, recupero gridano i perdenti, no, gli altri, però mentre si aspetta il ritorno del pallone in campo, il tempo sembra essersi schierato contro, rispondendo alle due squadre con un temporale assai



minaccioso, quasi volesse dirgli, a quelli come voi non è neanche consentito svolgere una partita pur se di calcio. Ripresa del gioco, passaggio all'ala cross al centro, tiro di testa ed è goal, il punteggio è pari. L'impegno delle due squadre aumenta, ma, il termine previsto scade e si conclude 1-1 un incontro di calcio fra 22 giovani di provincia in freddo pomeriggio d'inverno.

La posta in gioco era una pizza, fortunatamente o sfortunatamente persa. Mi domando, è possibile che 22 giovani meridionali che vivono il problema del lavoro, della casa, dell'emarginazione, della condizione femminile, il fenomeno Mafioso, e mille altri problemi, dopo 6 massacranti giorni di lavoro riescono a darsi come alternativa un incontro di calcio in attesa di andare al cinema? sì è possibile, e in tutto ciò l'unica contraddizione che esiste è il risultato, in quanto è stato raggiunto cioè l'alienazione totale verso questo sistema.

L'incontro praticamente si è concluso: ancora una volta l'alienazione ha trionfato battendo in tutto una qualsiasi forma di stare assieme pur se piena di contraddizioni. A quando (la partita) finale con la totale sconfitta verso qualunque tipo di alienazione? Il processo di tutto ciò non sta alla storia ma a tutti noi.

Salvatore

P. S. Tutto ciò non vuole essere un fatto di cronaca, ma lo stimolo per un dibattito serio sulla reale emarginazione dei giovani proletari scendendo nelle proprie contraddizioni.

□ L. 181693 COMPRESI GLI ASSEGNI FAMILIARI

Roma, 18/1/78

Mi sono deciso a scrivere per denunciare la situazione di sfruttamento vergognoso in cui vivo, e perché penso che ci siano molte altre persone che la subiscono quanto me.

Io sono impiegato in una compagnia di Assicurazione ma il guaio è che non risulta assunto dalla compagnia, ma, da un agente X privato di una

agenzia in appalto. Cosicché lavorando dalle 9 alle 13, e il pomeriggio, dalle 16 alle 19,30 il mio stipendio è di L. 181.693, compresi gli assegni familiari! mentre gli impiegati, assunti direttamente dalla Compagnia hanno uno stipendio di oltre 300.000 L., 16 mensilità e come orario di lavoro dalle 8, alle 14,20, il tutto con un lavoro molto più leggero, perché al contrario dell'impiegato d'Agenzia, che deve mandare avanti l'ufficio da solo occupandosi di contabilità, archivio, clienti, ecc., loro si occupano solo di una cosa. Ma non è tutto qui. La scoperta più sorprendente è stata che i sindacati trovano giusto ed equo un simile stipendio; ora io mi chiedo, come è possibile che io, e mia moglie viviamo con 181.693 Lire al mese. Anche l'agente che mi paga ha un notevole portafoglio, ed il suo incasso medio mensile sta tra 1.500.000 e 2 milioni, lo so perché sono io che tengo la contabilità.

Io non posso permettermi il lusso di comprarmi un paio di scarpe anche quando ne ho bisogno, e mangiare la carne è una vera rarità. Ma non solo, il peggio è che non ho più tempo

per vivere, tutto il giorno immerso in quello squallido, quando torno a casa non ho più voglia di fare musica, che è la cosa che più amo al mondo, e sono troppo stanco, (prendo 12 autobus al giorno) anche per fare l'amore. Sono solo in ufficio, e qualsiasi tentativo di lotta o sciopero o boicottaggio diventa ridicolo e inutile; collegarsi con gli altri impiegati nella mia stessa situazione è risultato un vero fallimento; ho cercato inutilmente un altro lavoro, e per non morire di fame, sono costretto ad accettare questa specie di lavoro nero, legalizzato dal sindacato, e anche se volessi studiare per qualche concorso, non avrei il tempo di farlo, e poi, non conosco nessuno che mi possa raccomandare.

Ma pure dopo 1 anno che ci lavoro, e altri precedenti 5 mesi che ho lavorato senza essere messo in regola, per 130 mila lire al mese, nello stesso ufficio, ho avuto diritto a soli 9 giorni lavorativi di ferie ed ora io credo di non poterne proprio più.

Non è da pazzi continuare a lavorare per un posto che mi ha preso tutto e non mi ha dato mai niente?

FUMETTI

edizioni
IGUANA
casella
postale
395
MILANO

FLASH-BACK L'AVVENTURA DELLA RIVOLTA
L. 400 - MENSILE - 80 PAGINE

APOCALISSE FANTASCIENZA & C.
L. 600 - MENSILE - 80 PAGINE

IGUANA BOOK (N.1)
LA VERA STORIA DEL PASSATOR 'CORTESE,
128 PAGINE - QUADRIMESTRALE - L. 1.000 STORIA DEL BRIGANTE ROMAGNOLI

IN TUTTE LE EDICOLE



Intervista con Luciano Lama sui nuovi obli...

"I sacrifici che ch...

"Se vogliamo essere coerenti con l'obiettivo di fare diminuire la disoccupazione è chiaro che il miglioramento delle condizioni degli operai occupati deve passare in seconda linea. La politica salariale dovrà essere molto contenuta. Le aziende hanno diritto di licenziare la mano d'opera esuberante"

di EUGENIO SCALFARI

svolgere per raddrizzare la barca Italia? Lei parla di sacrifici. Vuole spiegare in che cosa consistono? «Anzitutto voglio fare una premessa: quando il sindacato tiene al primo punto del suo programma la disoccupazione, vuol dire che si è reso conto che il problema di avere un milione e seicentomila disoccupati è ormai angosciante, tragico, e che ad esso vanno sacrificati tutti gli altri obiettivi. Per esempio quello — peraltro pienamente legittimo — di migliorare le condizioni degli operai occupati. Ebbene, se vogliamo essere coerenti con l'obiettivo di far diminuire la disoccupazione, è chiaro che il miglioramento delle condizioni degli operai occupati deve passare in seconda linea».

Che cosa significa in concreto? «Che la politica salariale nei prossimi anni dovrà essere molto contenuta, i miglioramenti che si potranno chiedere dovranno essere scaglionati nell'arco dei tre anni di durata dei contratti collettivi, l'intero meccanismo della Cassa integrazione dovrà essere rivisto da cima a fondo. Noi non possiamo più obbligare le aziende a trattenere alle loro dipendenze un numero di lavoratori che esorbita le loro possibilità produttive, né possiamo continuare a pretendere che la Cassa integrazione assista in via permanente i lavoratori eccedenti. Nel nostro documento si stabilisce che la Cassa assista i lavoratori per un anno e non oltre, salvo casi eccezionali che debbono essere decisi di volta in volta dalle commissioni regionali di collocamento (delle quali fanno parte, oltre al sindacato, anche i datori di lavoro, le regioni, i comuni capoluogo). Insomma: mobilità effettiva della manodopera e fine del sistema del lavoro assistito in permanenza».

E' una svolta nell'atteggiamento del sindacato? «E' una svolta di fondo. Dal '69 in poi il sindacato ha puntato le sue carte sulla rigidità della forza-lavoro...»

Vi siete resi conto che era un errore?

«Ci siamo resi conto che un sistema economico non supporta variabili indipendenti. I capitalisti sostengono che il profitto è una variabile indipendente; i lavoratori e il loro sindacato, quasi per ritorsione, hanno sostenuto in questi anni che il salario è una variabile indipendente e la forza lavoro è un'altra variabile indipendente. In parole semplici: si stabiliva un certo livello salariale e un certo livello dell'occupazione e poi si chiedeva che le altre grandezze economiche fossero fissate in modo da render possibili quei livelli di salario e d'occupazione. Ebbene, dobbiamo essere intellettualmente onesti: è stata una sciocchezza, perché in un'economia aperta le variabili sono tutte dipendenti una dall'altra».

Vuol dire che se il livello salariale è troppo elevato rispetto alla produttività, il livello dell'occupazione tenderà a scendere? «E' esattamente così. L'esperienza di questi anni ce l'ha confermato. Oppure, l'occupazione non scenderà, ma la disoccupazione aumenterà, perché le nuove

ROMA — E' vero che, all'interno dello stato maggiore sindacale c'è stata battaglia nei giorni scorsi? «Sì, è vero».

E lei, personalmente, ha avuto qualche difficoltà? Insomma la sua posizione è indebolita?

«Difficoltà sì, come tutti quelli che sono impegnati in un'azione che incide sulla realtà e sugli interessi concreti della gente. Posizione indebolita non direi, ma questo è un discorso che non riguarda solo me: riguarda il gruppo dirigente del movimento sindacale. Noi siamo arrivati all'appuntamento decisivo, il più importante dall'autunno del '69 in poi. Ne siamo tutti consapevoli».

Qual è quest'appuntamento?

Luciano Lama, che stiamo intervistando nel suo ufficio di segretario generale della Cgil, in corso d'Italia a Roma, gira tra le mani la tradizionale pipa, si aggiusta sulla sedia, accende e racconta.

«Bisogna partire dalla riunione del comitato direttivo della Federazione unitaria, la scorsa settimana. Su quella riunione si sono dette alcune cose esatte, altre meno. La verità è che, alcuni giorni prima nella segreteria della Federazione e poi nel direttivo, abbiamo affrontato un tema di fondo: quello di preparare un vero e proprio programma, una linea di politica sindacale che affrontasse globalmente i problemi del paese in un momento che tutti giudichiamo di gravissima crisi. Certo non è la prima volta che il sindacato formula proposte di politica economica importanti; ma non eravamo mai arrivati a redigere un programma vero e proprio che, tra i suoi punti essenziali, avesse anche quelli relativi al comportamento dei lavoratori. Era inevitabile che un tema così scottante suscitasse al nostro interno contrasti anche vivaci. Ma ciò che conta è che alla fine siamo approdati ad una linea comune, unanime. Essa è contenuta nel documento che Camiti ha illustrato al comitato direttivo a nome di tutta la segreteria e che il comitato ha approvato».



Presto un dibattito decisivo nella storia del sindacato

Lei ha detto che il vostro programma contiene un punto relativo al comportamento dei lavoratori. Intende dire: i sacrifici che i lavoratori sono chiamati a fare?

«Sì, si tratta proprio di questo: il sindacato propone ai lavoratori una politica di sacrifici. Sacrifici non marginali, ma sostanziali».

E' questo il punto che ha suscitato i contrasti?

«Sì, era naturale che fosse così».

Ed è questo punto che viene ora affrontato nelle assemblee di base, nelle fabbriche?

«Nelle assemblee di base viene discusso il programma nel suo insieme. Per dirla in breve, esso riguarda l'impiego delle risorse nazionali, finalizzato ad un obiettivo: quello di accrescere l'occupazione e diminuire la disoccupazione. Ovviamente le discussioni più accese, nelle assemblee di base, si sono svolte e si svolgeranno sulla questione dei sacrifici richiesti ai lavoratori. Il momento centrale del dibattito avverrà il 13 e il 14 febbraio, quando si riunirà l'assemblea nazionale del sindacato. Sarà composta dai consigli generali delle tre confederazioni, Cgil, Cisl, Uil e da un numero di delegati di base superiore ai componenti dei tre consigli generali. Sarà un momento determinante nella storia del sindacato italiano, perché i rappresentanti dei lavoratori saranno chiamati a decidere, sotto gli occhi di tutta l'opinione pubblica, quale ruolo la classe operaia intende

durre in maniera secca quelle di invalidità e da impedire gli scatti di scala mobile per quei pensionati che ne «accumulano» più di una.

Poi, blocco della spesa pubblica per non superare il deficit di 25.000 miliardi con le conseguenze note: niente assunzioni, licenziamenti negli enti locali, assistenza sanitaria a pagamento, oltre che la riduzione della domanda e quindi dell'occupazione più in generale.

Approvazione dell'equo canone, che, così come il PCI lo ha concepito, darà risultati di questo tipo (dati SUNIA): la media nazionale degli affitti salirà da 433.000 lire annue a 590.000, il prezzo delle pigioni crescerà, per esempio, del 30% a Pavia e del 49% a Monza; gli sfratti già richiesti sono centinaia di migliaia in tutta Italia. A questo si aggiunga che la legge «513» sulle case popolari raddoppia il prezzo dell'affitto.

Questo è quanto, in rigido allineamento con la parola d'ordine «il capitale deve dirigere tutto», che va a sostituire gli slogan sul potere operaio

cresciuti dal '69 nelle fabbriche e nella società. Su questo Lama, il direttivo e Berlinguer sono grossolanamente espliciti. L'arricchimento selvaggio, che in particolare dal '72 ad oggi ha gratificato gli imprenditori italiani, l'ingrasso da inflazione, la conseguente esportazione grandiosa dei capitali all'estero, tutto è rimosso dalla sinistra storica, la quale ci spiega che è «vera accumulazione» solo quella realizzata sulla pelle di una classe operaia debole e succube dei programmi capitalisti.

Rendere la classe, e perché no?, le sue lotte, lotte funzionali al novello ciclo di sfruttamento. Su questo palcoscenico è vietato ridurre l'orario per favorire l'occupazione, anche se addirittura in altri paesi d'Europa — Belgio e Germania tra gli altri — l'argomento è tranquillamente ammesso. Come è vietato agli operai peggio pagati d'Europa avanzare richieste di aumenti salariali che non siano vere e proprie prese in giro. E' la via maestra che abolisce i contratti, a partire da quelli che scadranno il prossimo inverno.

A quasi una settimana di distanza la notissima intervista di Lama — che riproduciamo per intero — si è rivelata per quello che effettivamente era. Non la sortita di un dirigente, o un'interpretazione personale del documento del direttivo unitario confederale, ma invece lo spirito del documento stesso, finalmente spiegato parlando come si mangia.

Quale occasione migliore della crisi di governo per dirle tutte insieme? Il PCI, che ne aveva bisogno, l'ha prima pilotata per poi esaltarla nel suo Comitato centrale e completarla da par suo. La segreteria della CGIL, convocata su di essa dopo i roboanti pigoli di alcuni socialisti, l'ha pedissequamente passata agli atti con tutti i favori e la contrarietà del buon Giovannini.

L'intervista parla da sola, non merita spenderci molte parole. Qualcosa va detta invece per informare sulle aggiunte del PCI. Le pensioni (che non si sa ancora fino a quando rimarranno agganciate ai salari) dovranno essere ristrutturate così da ri-

1 Il boom economico

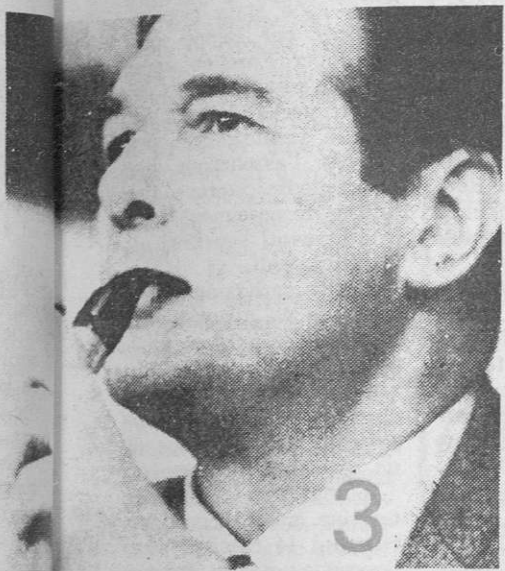
La CGIL, per bocca di Lama, comincia a parlare bene degli anni '50. La cosa ha dell'incredibile. Era il periodo dei reparti confino per gli attivisti comunisti, per chi si opponeva ad uno sviluppo economico fondato sui bassi salari, la nocività e gli incidenti sul lavoro (che per tutti gli anni '50 sono aumentati in modo spaventoso) e la repressione. Era il periodo in cui nelle fabbriche esistevano i sindacati gialli, gli aumenti salariali erano concessi dai padroni, magari sotto forma di premi antischiopero, dal meridione milioni di proletari partivano per andare ad ingrassare i padroni di tutta Europa. Ora Lama scopre che il capitalismo o lo si

lascia «sviluppare» in pace, cioè senza un sindacato di classe, senza che gli operai si organizzino, oppure va in crisi; e questa per Lama è una cosa terribile, che va evitata ad ogni costo. In periodi di crisi bisogna chinare la testa, fare tutto quello che i padroni dicono che è giusto fare. Solo così è possibile sperare che una volta ristabilito il loro dominio incontrastato, incrementato lo sfruttamento, possano di nuovo accettare che il sindacato, con gentilezza, avanzi delle rivendicazioni. Queste cose non sono nuove. Erano Appunto quelle sostenute dai sindacati gialli negli anni 50. Erano quelle contro cui migliaia di iscritti alla CGIL hanno lottato fino al licenziamento.

2 L'agenzia del lavoro

Secondo Lama il sindacato dovrebbe trasformarsi in un ufficio del lavoro. Cioè in chi decide se, come, dove e quando «sistemare» gli operai che i padroni hanno licenziato perché «esuberanti». Un sindacato quindi che è l'esecutore delle scelte fatte dai capitalisti e che dall'esecuzione di queste scelte trae la sua forza. Sarà anche il sindacato a decidere chi dei licenziati tornerà a lavorare: non sarà più, quindi, «conveniente» opporsi alla politica sindacale: si correrà il rischio di rimanere esuberanti a vita. C'è dell'altro. Il sindacato, e l'accordo Unidal ne è la dimostrazione, diventa lo strumento attraverso il quale si dividono i lavoratori. Anche l'unità di classe è per Lama un errore del '69. Ora ci sono i licenziati, quelli in cassa integrazione, quelli che continuano a lavorare, quelli che forse saranno assunti, se staranno buoni, nelle aziende a partecipazione statale, quelli che è meglio se si rassegnano. Se le sconfitte si misurano anche con il prevalere dei destini individuali su quello collettivo, di classe, l'Unidal potrebbe diventare una sconfitta gravissima.

chiamo agli operai"



**"Ho legato
il mio ruolo
di dirigente
a questo
obiettivo"**

che avverrà ».

3

I giovani? Ci pensi la polizia

647.285 giovani si sono iscritti alle liste di pre-avviamento. 1.442 sono stati assunti dall'industria privata, meno di uno ogni 450! In Italia ci sono un milione seicentomila disoccupati ufficiali: il prossimo anno, secondo le statistiche, saranno almeno due milioni. E' una situazione comune a tutta l'Europa. Lama dice: «si arrangino», e intanto approva l'unica vera politica che il governo fa verso di loro: le cariche della polizia, la repressione di piazza, gli arresti, la galera, ora anche il confino. Nel febbraio scorso Lama scese direttamente in campo: all'università di Roma intervenne con il suo servizio d'ordine per fare smettere l'occupazione. Ma fu giustamente scacciato da migliaia di studenti...

4

“Compatti e leali”

Lama dice che i dirigenti sindacali sono « compatti e leali » con le sue proposte: è vero. Tutto il direttivo della confederazioni è d'accordo. Ma alla base le cose non stanno così, già numerose assemblee si sono opposte. Il più grosso consiglio di fabbrica, quello della Fiat Mirafiori ha votato contro questa politica. Moltissimi sindacalisti di base non vogliono diventare funzionari dei padroni, fare i poliziotti degli operai, firmare le loro lettere di licenziamento. Ma non bisogna farsi illusioni che tra i 90 membri del direttivo qualcuno si schieri contro Lama. Quello che occorre è che tutte le assemblee operaie chiedano un impegno pre-

ciso, netto, scritto ai propri delegati e ai propri sindacalisti contro questa politica. Ma più importante ancora è che gli operai si assumano in prima persona le responsabilità, formino collettivi e comitati promuovano incontri diretti con i disoccupati, battano il qualunqueismo seminato dalle confederazioni. Facciamo un esempio: gli operai del porto di Genova, dove il CdF non approva la politica di Lama hanno promosso un mese fa una riunione: ci sono andati 250 operai da tutto il nord, ai loro indirizzi hanno scritto o telefonato molte decine di collettivi e gruppi di operai da fabbriche di tutta Italia.

5

Vogliono cancellare le fabbriche

Lama dice che è giusto licenziare gli operai in sovrannumero: così facendo dà via libera non al licenziamento di « parecchie decine di migliaia di operai », ma di parecchie centinaia di migliaia di operai. I dati parlano chiaro: il rapporto CENSIS, ufficiale, dice che negli ultimi cinque anni 900.000 operai sono stati cacciati dalla grande industria. Ora i padroni vogliono cancellare il sud operaio, cioè tutti i posti di lavoro che le lotte hanno prodotto in questi anni: dalle imprese di appalto a Taranto, Brindisi, Gela, Siracusa, Ottana, Cagliari, P. Torres, all'Alfasud di Napoli, alla Liquefichimica di R. Calabria

ecc. Vogliono licenziare in tutti gli stabilimenti italsider. Vogliono continuare a licenziare in tutta l'industria tessile (già si sono persi solo gli quasi centomila posti di lavoro); vogliono licenziare nei porti e nei cantieri navali, nell'industria farmaceutica, nell'industria delle calzature. Infine vogliono arrivare a licenziare nella grande industria, alla FIAT, all'Alfa, alla Pirelli e produrre lo stesso con la diminuzione dell'assenteismo e con l'introduzione di macchine automatiche, o con gli straordinari. Questo è quello che c'è anche nel programma di Lama.

6

I salari più bassi

Dunque: oggi un operaio metalmeccanico di terzo livello, cioè la gran massa degli operai, guadagna poco più di 300.000 lire al mese. Il costo del lavoro in Italia è il più basso d'Europa. 300.000 lire al mese vuol dire l'obbligo del doppio lavoro, la disponibilità allo straordinario: altrimenti sarebbe difficile dar da mangiare a 4 persone. Ma vuol dire anche non avere più tempo per pensare e per ribellarsi; essere sottoposti al ricatto dei capi, di chi decide chi fa lo straordinario o chi piglia un po' di soldi fuoribusta perché è stato «buono». Rinunciare alla contrattazione, chiedere, come fa Lama, «sacrifici sostanziali» agli operai, significa dare via libera ai padroni, al loro potere; significa anche contrarre l'occupazione costringendo chi ha già un lavoro a cercarne altri per tirare avanti.

LOTTA CONTINUA

Catania - I fascisti ancora in azione

Dopo le bombe, le aggressioni

Catania, 30 — Su *Lotta Continua* del 24 gennaio avevamo pubblicato i risultati di una contro-inchiesta sull'esplosione avvenuta la notte di Capodanno sull'Etna dove erano rimasti uccisi due noti squadristi catanesi, Sciotto e Candurra. Ora a distanza di poche settimane eccoci di nuovo ad interessarci di una esplosione avvenuta a pochi chilometri dalla prima. L'inchiesta precedente ci ha portato a pensare che si trattasse di una esercitazione; infatti, tra le persone arrestate rispetto alla prima esplosione dai carabinieri c'erano dei noti squadristi come Angelo Zicari e Piero Rizzo, ma c'erano anche delle nuove leve (anche se notoriamente e apertamente fascisti come Enzo Zito. Il fatto che cinque squadristi si siano costituiti immediatamente e solo Piero Rizzo (implicato nell'inchiesta sull'assassinio Occorsio insieme a Concutelli) sia rimasto latitante è servito a far chiudere tempestivamente l'inchiesta su Ragalna e nello stesso tempo a coprire definitivamente alcuni esperti «addetti ai lavori» che sarebbero stati utili in una prossima azione. Non ci dilunghiamo molto sui fatti della

seconda esplosione dato che ne abbiamo già parlato, però ci sembra necessario chiarire alcuni punti e fare alcune considerazioni.

1) Il pilone di trenta metri a doppia terna presentava tracce di una esplosione che non risale certo a molto tempo fa. Infatti prima di fare brillare la carica, questa volta si sono premurati di svitare i bulloni che assicuravano il pilone ad una solida base di cemento armato.

2) Il luogo di questa esplosione è per molti punti simile a quello dove è avvenuta la prima esplosione. Come mai questa volta non è stato reso noto nessun dato sul tipo di esplosivo usato? Forse perché si aveva paura di ammettere anche in questo caso che si trattasse di gelignite? Oppure per permettere alle autorità competenti di fare delle perquisizioni provocatorie in ambienti di sinistra?

3) E poi lo pseudo «comando rivoluzionario» perché avrebbe telefonato a Massimo Caporlingua, corrispondente del quotidiano *Il Tempo*, il cui numero telefonico è conosciuto quasi esclusivamente in ambienti della destra catanese?

4) Perché tenere nasco-

sto gelosamente il contenuto del messaggio telefonico?

5) La zona è completamente piena di posti di controllo dei carabinieri e della guardia forestale. Come ci può tranquillamente arrivare della gente in zone così minutamente «sorvegliate»? Il nesso tra l'esplosione di Ragalna e su quello dell'Etna sembra sin troppo chiaro; cosa si vuole mascherare?

E' chiaro che a questo punto i fascisti stanno puntando molto su Catania e con le aggressioni ed il panico cercano di instaurare un clima di tensione a loro congeniale.

Dopo la morte dei due fascisti sull'Etna cominciamo le provocazioni e le violenze. Un violento scontro è avvenuto sabato tra noti squadristi fascisti e alcuni giovani compagni accorsi in aiuto alle compagne dei collettivi femministi che stavano volantinando nella centrale via Etna. I fascisti aggredivano le compagne con lancio di sassi e bottiglie che spaccavano anche vetri di diversi autobus. Per la seconda volta la polizia lasciava fare non impedendo che la furia dei fascisti mettesse a repen-

taglio l'incolumità della gente presente in via Etna. Mentre i compagni e le compagne si stavano organizzando per respingere la violenza degli squadristi alcuni agenti in borghese mischiati ai «balilla neri» esplodevano colpi di pistola in aria permettendo così ai fascisti di rifugiarsi nella loro vicina sede.

La PS in seguito per salvare la faccia ha arrestato due picchiatori armati di mazza: Dario Denaro e ietro Murabito. Questo è ciò che anche un comunicato stampa del MLS e PDUP-AO, associazione Radicale, LC denuncia sottolineando la chiara volontà comune dei fascisti e dei democristiani (sindaco è il democristiano Mageri) con l'avvallo della giunta «d'emergenza democratica» di chiudere gli spazi politici nel centro della città alle iniziative politiche della sinistra. Come se ciò non bastasse il preside Auletta di Giurisprudenza (una facoltà con un'alta percentuale di iscritti al MSI), con un provvedimento chiaramente fascista, chiude la facoltà nel momento in cui gli studenti democratici di Legge cominciavano ad organizzarsi e a prendere coscienza dei problemi le tenni e a denunciare le imprese dei fascisti a Catania, consentendo l'ingresso solo a quelli in possesso del tesserino.

Bari - Condannati tutti i compagni

Quattro restano in carcere

Stamane è cominciato il processo ai 7 compagni, 5 dei quali in carcere da più di 2 settimane. La magistratura più reazionaria voleva un contraltare al processo contro i 14 fascisti accusati di ricostruzione del PNF. All'inizio del dibattimento questa mattina il tribunale ha deciso di stralciare le posizioni dei compagni Gigi Esercizio e Roberto Renana, perché non imputati di tutti i reati contestati agli altri.

Nonostante l'opposizione della difesa la cosa è passata ugualmente. Tutti i compagni hanno confermato la loro deposizione ed inoltre Beppe ed Enzo hanno detto di aver sentito l'agente del SdS Pantaleone dire: «qui a Bari ci vorrebbe un altro Petrone».

Poi c'è stato l'interrogatorio dei poliziotti. Pantaleone ha negato di avere picchiato Enzo con una chiave inglese. Il brigadiere Senese dell'ufficio politico ha detto di non poter affermare di aver visto Beppe e Francesca o altri opporre resistenza. Poi hanno deposto i testimoni a discarico tra cui un compagno presente ai fatti che ha detto di aver visto chiaramente che Enzo non aveva nessuna chiave inglese. Un poliziotto ha confermato di aver incontrato Antonino nell'ora in cui si sarebbero svolti i fatti in tutt'altra zona della città e cioè vicino all'hotel Jolly. Insomma sia la detenzione di arma impropria per Enzo, che quella di resistenza per Beppe e Francesca sono cadute anche nelle deposizioni dei poliziotti e smontate ulteriormente dalle altre testimonianze. Così

per gli altri compagni contro i quali nessuna prova era stata fornita neppure nei verbali della polizia.

Le richieste del PM Passi sono state rispettivamente per Beppe, otto mesi; per Enzo sei mesi e cinquantamila lire di multa; per Francesca sei mesi e venti giorni; per Antonio l'assoluzione per insufficienza di prove. Per tutti i riconoscimenti delle attenuanti superiori alle aggravanti.

Mentre scriviamo stanno parlando gli avvocati della difesa. La sentenza è prevista in giornata. Durante l'udienza è stato picchiato e fermato un compagno su provocazione di un agente in borghese.

Intanto sta volgendo al termine anche il processo contro i 14 fascisti. Oggi dovrebbe essere pronunciata la sentenza perciò è essenziale la presenza in aula del maggior numero dei compagni possibile.

ULTIM'ORA. Il tribunale aveva deciso di stralciare dal processo non la posizione di Roberto e Gigi, ma l'intera parte riguardante i quattro schiaffi ai fascisti: è stato questo l'esperienza per tenere ancora in carcere i compagni: il tribunale li ha infatti condannati a quattro mesi tutti, nonostante che lo stesso PM avesse chiesto l'assoluzione per Antonino, per resistenza concedendo loro la sospensione condizionale della pena, ma solo Beppe potrà uscire, perché gli altri compagni sono accusati ancora di violenza privata aggravata e lesioni aggravate. Deve essere concessa loro la libertà provvisoria subito!

Napoli

4 compagni condannati in base ad indizi

Oggi al cinema non si è tenuta la conferenza stampa del collegio di difesa di Loredana Biancamano, Raffaella Pingi, Rosario Carpentieri, Stefano Milanesi, condannati a quattro anni e sei mesi di reclusione. Già da molto tempo erano in atto perquisizioni a casa

di molti compagni, da parte della questura napoletana alla ricerca degli appartamenti di una fantomatica organizzazione armata a Napoli.

L'arresto di Rosario e Raffaella davanti alla caserma di Bagnoli mentre mettevano un ordigno, ha fornito quindi al potere la possibilità di incriminare quanti avessero rapporti con loro.

Tutta l'accusa di base va sul fatto che i quattro compagni avessero messo un ordigno davanti alla caserma di Bagnoli e contemporaneamente a Montecalvario. Sono stati quindi condannati per direttissima sulla base di indizi, questo è servito a creare il terreno per il prossimo processo di bande armate e a impedire alla difesa il contattare i compagni e di sapere realmente i fatti. Tanto è vero che Loredana per quella sera ha un alibi di ferro come detto nel comunicato che il collegio di difesa ha letto alla conferenza stampa.

Non possiamo più permettere il continuo sequestro dei compagni del movimento. E' difficile dopo una condanna, in attesa del processo di appello tenere viva l'attenzione sui tentativi come quello di trasferimento a carceri speciali contro

cui è necessaria una mobilitazione costante. Per esempio in questi giorni abbiamo verificato che quando la brutalità delle istituzioni ha colpito una compagna conosciuta come Loredana la spinta a mobilitarsi è stata subito forte, ma a nostra volontà è che non a parole si riesce a liberare tutti.

Noi pensiamo che sia giusto mobilitarsi e possibile vincere per l'abrogazione della legge Reale contro il fermo di polizia e gli altri strumenti che di volta in volta lo stato si dà.

Collettivo di Scienze

COMUNICATO STAMPA

Gli avvocati difensori di Loredana Biancamano lanciano un appello al fine di rintracciare due signori che tra le 23 e l'una della notte tra il 17 e il 18 dicembre 1977 siano stati in compagnia di una ragazza dall'apparente età di 20-25 anni, con capelli ricci lunghi, di statura bassa, occhi chiari, in attesa di un pullmann di nani al Teatro S. Carlo.

Per poi spostarsi a piazza Vittoria presso il bar Marotta e poi in cavalletteri d'Aosta sul pullmann linea 415.

I due signori rispondono alle seguenti caratteristiche: distinti dall'apparente età di 40-45 anni; 2) capelli rossicci altezza me-

dia, baffetti, con un fratello che lavora all'Italsider di Bagnoli, così ha dichiarato nel corso della discussione avuta con la Biancamano. I signori sono pregati di presentarsi dal giudice Catalani della dodicesima sezione penale istruttoria del tribunale di Napoli.

Proposta di lotta a tutti gli studenti di Torino

Torino, 30 — L'istituto magistrale A. Gramsci (9 cento studenti, una sede e 3 succursali) è riunito da oggi in assemblea permanente con blocco totale delle lezioni. Gli studenti sono entrati in lotta contro la selezione, ogni giorno più metodica, e per il rifiuto del latino.

In mattinata, prima di riunirsi in assemblea, gli studenti hanno volantinato tutte le scuole, il Bodoni, si è riunita in assemblea.

Per domani, 31 gennaio, gli studenti del Gramsci hanno indetto un'assemblea di tutte e 4 le sedi dell'istituto magistrale, da tenersi nella sede centrale di via Modena 35. Per mercoledì 1 febbraio è poi in programma un'assemblea generale di tutte le scuole medie di Torino.

“Io Romano dichiaro...”

Io Romano dichiaro che contrariamente a quanto dichiarato dai giornali borghesi *Il Giorno* ed *Il Corriere d'informazione* mio fratello Leggio Walter non è morto nei cessi dell'ospedale di Niguarda, non è affatto vero che Walter era ricoverato nell'ospedale, e conseguenza non sono veri i fatti narrati dai quotidiani sopra citati e cioè che Walter riceveva regolarmente la visita di parenti ed «amici» che gli passavano bustine sospette: sono menzogne, idiozie, invenzioni che sporcano la sua memoria.

Vorrei inoltre denunciare la brutale speculazione che circonda un morto o un moribondo negli ospedali: dai medici agli infermieri fanno a gara per cui per primo avvista i quotidiani e le pompe funebri perché se non lo sapete c'è un compenso elargito dai giornali, che sperano di fare notizia, e dalle pompe funebri che

prevedono lauti guadagni senza il rispetto per il dolore altrui. Voglio anche dire che questi scribacchini del cazzo non hanno nessun diritto di sputtanare in modo giusto o errato i fatti privati della gente. Walter è morto nel bagno di casa, ho fatto di tutto per rianimarlo, ma non c'era niente da fare. Noi tutti parenti ed amici, moglie e figlia vogliamo ricordarlo com'era: bello, giovane, ingenuo, pieno di voglia di vivere, voglia di fare, purtroppo non è riuscito a trovare lo spazio per esprimersi per creare, e castrato e ristretto in questa società di merda si è rifugiato nell'eroina. Da parte nostra vorremmo che la sua fine fosse riservata agli schifosi venditori di morte e agli sciacalli che speculano indiscriminatamente sui dolori e le disgrazie della povera gente.

Silvia, Serena, Romano, Danilo, Fortunato, Maurizio, Maria, Anna

ARTE DI ARRANGIARSI: PUNTO E A CAPO

Ci rivedremo quando ce ne sarà bisogno

Fate conto di trovarvi al Rondò della metropoli alla stazione di Loreto, nelle ore di punta di una giornata lavorativa; migliaia di persone stanche, assorti, distratti, curiosi, assenti, che continuamente vanno su e giù, non si sa verso dove: ecco, fate conto, in questa stazione: di organizzarci un raduno-convegno. Più o meno è questa, a mio parere, la situazione dei 7-8 mila compagni, artigiani, comunardi, agricoltori, piccoli gestori che nel Macondo si sono trovati sommersi, oltretutto dal solito arriva-arriva di intellettuali vari, da 2-3 mila persone ogni pomeriggio e ogni sera che si assiepano, accalcavano, spingevano, tipo colonne sfollate, andando su e giù nei pur ampi locali di Macondo, alla ricerca di emozioni, sensazioni, novità, qualcosa per sfuggire alla noia, sperando di ritrovare quella soluzione totale, ma che poi tutto si è risolto in scontro coi muri, con muraglie umane: flussi contrari, angoli e porte, e fuori prima neve e poi pioggia e nebbia.

Se ciò per qualcuno è stato magari positivo (buoni affari?) poi si è risolto nel fatto che il convegno quello vero, si è fatto al mattino, quando tutti dormivano, o nei più lontani nascondigli degli ampi sotterranei, come gli 80-100 delle comuni agricole e delle cooperative che si sono riuniti da sabato pomeriggio fino alle 3 di domenica mattina, su tutti i loro problemi di organizzazione, di contatto coi contadini, di problemi con la polizia: problemi tecnici, di canali commerciali, di coop. di consu-



mo: qua, qualcosa c'è è un nuovo momento di contatto almeno per la zona di Milano-Pavia-Piacenza ci sarà tra breve, entro febbraio. In ogni caso, come dice Daniele di Macondo, «questo convegno in sostanza è finito il giorno che è incominciato; infatti non si trattava di ridiscutere un nuovo progetto totale (e ideologico) per le masse, ma invece con la preparazione e l'effettuazione del convegno si trattava di legittimare, in un certo senso ufficializzare, una serie di comportamenti, pratiche quotidiane, iniziative, problemi, modi di pensare che di fatto ci sono, e da molto, con parecchi problemi, ma sempre a livello individuale o di confronto con piccolissimi gruppi di amici.

Ora il problema è chiaro e il dibattito aperto a livello collettivo. «Pur con tutto il festival tradizionale del pomeriggio e

della sera, mal digerito dagli stessi organizzatori: molte cose, magari di strano come la riunione già citata, ci sono state; tra le altre i piccoli capannelli, di grande interesse, sulla falsificazione che si sono tenuti nei sotterranei; la grossa mole di dati e denunce sul lavoro nero che sono stati raccolti al banco della sventura del '68 e che presto pubblicheremo. Abbastanza deludente invece per molti il dibattito con gli operai «in carne ed ossa», sia perché ne sono venuti molti pochi rispetto alle attese, anche se si notava qualche lavoratore-lavoratrice coi capelli bianchi, sia perché il dibattito assembleare in sostanza non c'è stato, o non ci poteva essere come dicono gli organizzatori che invece ne sono abbastanza contenti: in sostanza 4-5 interventi molto personali e poi tutto si è spezzettato in capannelli dove

però alla fine si parlava di tutto, dalle più lontane radici. Valutazioni contraddittorie tra i circa 300-350 presenti, comunque è certo che chi si aspettava indicazioni o soluzioni: o un dibattito organico, è rimasto sicuramente deluso. Ancora alcuni elementi di riflessione: anche sabato e domenica, come venerdì, la media dell'età si è mantenuta «alta», 20-30-35 anni, pochi i giovanissimi, anzi palese diffidenza di molti circoli giovanili, e anche punte di forti polemiche soprattutto da parte di chi vive realtà più periferiche o nell'Hinterland, ma anche da una buona parte dei giovani di piazza Mercanti. Oltre che l'età, anche le circa 500 copie di LC che si sono vendute a Macondo domenica: danno in buona parte una collocazione abbastanza precisa alla maggior parte dei presenti. Comune Macondo ha chiuso le sue porte domenica alle 20, il convegno invece è terminato dopo cena alla chiesa sconsacrata con un concerto rock.

Il convegno finisce, è ora, come dice Stefano di «mettersi da parte noi organizzatori e metterci (o continuare) a praticare nel quotidiano queste intuizioni: è, ora, tempo delle pratiche individuali, e chi si rivedrà di nuovo solo quando ci sarà bisogno». Anche se, bisogna dire, in una città amorfa, passiva e nel contempo esasperatamente produttiva come Milano la strada non è certo molto facile. Comunque il dibattito ora è aperto per tutti i contributi.

Roberto

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MARCHE

Il convegno regionale femminista è stato spostato al 4 e 5 febbraio al circolo cento fiori di Ancona, via Saffi 15. Le compagne delle Marche - sud debbono telefonare, per ritirare i manifesti ai numeri 0733-46572 oppure allo 0733-48070.

○ PESCARA

Anche a Pescara iniziano una serie di processi ai compagni. I primi saranno venerdì 3 febbraio e sabato 4 in Pretura alle ore 16 in sede.

Arriva «Radio Cicala» 98,9 mhz, si farà vedere mercoledì 1. febbraio nella libreria di via Trieste 23.

○ TORINO

Martedì alle ore 21, nella sede di LC della Falchiera, via degli Ulivi 20, riunione a cui sono invitati tutti i compagni per discutere del processo a Paolo Fiocco, uccisore del compagno Tonino Micciché, che si terrà a Torino il 2 febbraio.

○ PAVIA

Martedì 31 gennaio, ore 9 aula di Chimica Biologica dell'Università viale Taramello 1. Dibattito sul riso organizzato dal gruppo di lavoro del II corso di Biochimica.

○ FIRENZE

Martedì 31 gennaio ore 21, Casa dello Studente di Careggi, assemblea di movimento sul problema delle mense.

○ ALTAVILLA FILENTINA (Salerno)

A un mese dalla scomparsa del caro compagno Laerte, vogliamo ricordarlo anche sul nostro giornale, sentendoci sempre più vicini alla sorella Caterina e al fratello Nicola. Invitiamo i compagni a portare un fiore al cimitero alle ore 9.

○ CAPPELLETTA NOALE (Venezia)

La classe IV della scuola elementare «D. D'Aosta» di Cappelletta-Noale (VE) cerca classe parallela (anche II o IV) possibilmente del sud con la quale instaurare corrispondenza scolastica.

○ VIAREGGIO

Martedì alle ore 21,00, attivo di sezione. Odg: «Proposta per un'assemblea provinciale».

○ PRATO

Per i compagni interessati alla costruzione di una radio di movimento, la riunione è martedì alle ore 21 in via Cavour 45, al centro di documentazione.

○ MESTRE

Mercoledì 1. febbraio alle ore 17 in via Dante, riunione preparatoria dell'assemblea di LC di sabato 4. La situazione finanziaria è sempre disastrosa: i compagni che possono portino un po' di soldi per la sede.

○ MILANO

Martedì 31 alle ore 16,30 in Statale all'aula 101 riunione del collettivo di Controinformazione.

Redazione Metropolis mercoledì 1. febbraio alle ore 19 in sede centro.

Martedì alle ore 18 in sede centro riunione dei compagni che intendono discutere e lavorare alla pagina esteri. Per informazioni telefonare a Leo numero 42.60.27 o in sede centro 65.95.423.

Martedì 31 alle ore 21 presso il Centro Sociale, via Val Trompia, riunione dei compagni di LC delle zone: Sempione, Gallarate, Quarto Oggiaro.

Programmi TV

MARTEDÌ 31 GENNAIO

Rete 1: Ore 20,40 «Un ballo in maschera» indiretta dalla Scala di Milano l'Opera di Giuseppe Verdi diretta da Claudio Abbado; regia di Franco Zeffirelli.

Rete 2: «Odeon» alle 20,40. La puntata di oggi è dedicata al Rock'n Roll, la storia di un'epoca. Ore 21,30 «L'urlo e la furia» Film da un romanzo di Faulkner. Regia di Martin Ritt con Yul Brinner e Joanne Woodward. La decadenza di una famiglia del sud degli Stati Uniti e degli sforzi di uno dei componenti per deviarla dall'imminente brutta fine.

Torino

STANNO COSTRUIENDO UN BUNKER PER IL PROCESSO B.R.

Tutta l'operazione coperta dalla vergognosa complicità della giunta e dei quotidiani locali

Radio Città Futura di Torino intende denunciare un clamoroso caso di disinformazione, al limite del silenzio-stampa, che sta verificandosi a Torino in queste settimane. In una nostra inchiesta, trasmessa martedì 24 gennaio alle ore 20 dalla nostra emittente, abbiamo raccolto testimonianze di diversi cittadini di Torino sugli strani fatti accaduti presso l'edificio della ex caserma Lamarmora, situata tra via Pier Carlo Boggio e piazzale Adriano, adiacente al carcere giudiziario Le Nuove.

Tale edificio, originariamente destinato a divenire centro sociale, è ormai da diverse settimane presidiato giorno e notte da forze di polizia dotate di gipponi e furgoncini blindati, tutte antiproiettile, riflettori accesi tutta la

notte.

Tale servizio di guardia si è mostrato più volte aggressivo ed arrogante verso i passanti; numerosi sono i casi di cittadini allontanati in malo modo coi mitra spianati, senza alcuna spiegazione.

Un lavoratore che si recava di corsa in ufficio, perché in ritardo, è stato inseguito armi alla mano dagli agenti, come egli stesso ha denunciato telefonando durante la nostra trasmissione.

Inoltre nell'edificio per mesi sono andati avanti lavori di restauro che hanno portato all'installazione di inferriate alle finestre ed alla costruzione di un muro perimetrale antinimite.

Si dice anche, ma purtroppo non è stato possibile verificarlo, che siano stati installati vetri anti-

proiettile e che nei sotterranei sia stato scavato un tunnel di collegamento con le carceri Nuove.

Insomma, non può trattarsi di un centro sociale.

Ed infatti come noi avevamo ipotizzato, si tratta del super tribunale che l'autorità giudiziaria sta predisponendo per il processo alle Brigate Rosse che si terrà in marzo.

Venerdì sera il Comune emetteva un comunicato in cui rendendo finalmente noto che l'edificio del centro sociale è stato temporaneamente ceduto all'amministrazione giudiziaria per l'effettuazione del processo alle B.R., si smentiva che l'edificio stesso fosse stato fortificato. Smentita che, come chiunque può vedere di persona, pretende di negare la verità più palese.

Nella propria edizione di sabato, l'Unità, che non ha mai pubblicato una riga sulla vicenda, si limitava a riportare in pagina cittadina il comunicato del sindaco, senza alcun commento o spiegazione. Sulla Stampa e la Stampa Sera, invece, silenzio assoluto. Da noi interpellati telefonicamente, i responsabili della cronaca cittadina ci hanno dichiarato che il comunicato del sindaco ristabilisce la verità e che loro non hanno pubblicato e non pubblicheranno nulla in quanto le notizie da noi date, e riprese su Stampa Sera di venerdì 27, sono false. Niente di più e niente di meno.

Insomma il silenzio deve cadere sul supertribunale ed i cittadini non devono sapere.

Radio Città Futura

Prosegue la nostra inchiesta su giovani e movimento nelle piccole città

Forlì: alla periferia del movimento i compagni parlano delle difficoltà e dei problemi quotidiani e taciuti delle loro piccole lotte contro la solitudine e l'emarginazione.

Famiglia, lavoro, qualunquismo: si resiste senza miti, per non lasciare svuotare al ribasso le speranze e la dignità di una generazione che a molti risulta ingombrante.

Ordine come nebbia

Forlì, periferia del movimento. Alle otto di sera non girano più i tram e la città rispetta i grigi, monotoni tempi produttivi: silenzio, vigili urbani e strade pulite. Traffico, rumori e mercati li determinano l'attività lavorativa che conserva legami con l'agricoltura.

Un ordine come la nebbia, rotto dalle lotte sempre più frequenti e sempre più lunghe ed esasperanti per l'occupazione, contro l'emorragia continua dei licenziamenti. Mangelli, Maraldi, e poi tante piccole e piccolissime fabbriche che non fanno storia, dove gli unici assenteisti sono i sindacati, dove i lavoratori subiscono i peggiori ricatti, dove i licenziamenti non creano un « caso », dove i « rami secchi » della produzione vengono riciclati nell'inafferrabile e anonima rete del lavoro nero e a domicilio.

Superare la monotonia,

la paralisi, la solitudine è difficile: dopo le situazioni straordinarie e rare di lotta ai compagni rimane la normalità, le strade vuote la sera a sottolineare la loro diversità, le difficoltà di mantenere coerenza al loro « rompere le righe »; Bologna si accende e si spegne, dopo il convegno di settembre sembra più lontana, i murali hanno perso colore.

E il PCI come una chiesa, moralista e grigio; i suoi dirigenti, tutti uguali, con cravatta, senza età, hanno svenduto cultura e tradizioni.

E i poliziotti che conoscono tutti per nome e cognome, sembra che ti controllino sempre.

E' una situazione difficile e taciuta. Eppure si resiste, nei piccoli, simpatici e abituali « covi » che costituiscono le sedi di aggregazione e di ritrovo quotidiano dei com-

pagni. Qualità della vita, autonomia economica e familiare, rifiuto del lavoro: è una lotta difficile, che non fa scalpore e notizia, che non si adatta allo schematicismo di uno slogan. Mentre attorno cresce il qualunquismo, l'indifferenza, l'assuefazione all'ingiusto: tutti figli legittimi della politica separata e lontana dei pasticci istituzionali. E' una situazione che si respira anche nelle strade del centro, nel tardo pomeriggio. I « fighetti », che prima si limitavano al corso, ora sono ovunque, divisi a gruppi, tutti uguali, con la stessa ridicola pettinatura, gli stessi tagli di vestiti, le stesse battute goliardiche e grevi. Sembrano fatti con lo stampino: un fenomeno preoccupante di imitazione di modelli estetici, di basso esibizionismo, senza contenuti, né curiosità, né fantasia. E, assieme a questo fenomeno di mal-



Qui ci siamo tutti.

costume culturale, aumentano i giovani e i giovanissimi che si danno alle droghe pesanti, vinti dalla solitudine e dal senso di assenza e di dissociazione che si vive nelle difficili e spesso insopportabili città di provincia. Città fatte per l'« età media », per l'età accumulativa, conservatrice e abitudinaria. Per i giovani che non vogliono adattarsi, che rifiutano imitazione e assuefazione, i problemi risultano più difficili e i rapporti di forza peggiori.

Tempo fa un gruppo di giovani che avevano oc-

cupato delle terre incolte nell'appennino forlivese sono stati cacciati con un foglio di via dai carabinieri e coperti con accuse infami: paramilitari, drogati, ecc. Il PCI con i suoi piani di preavvicinamento al lavoro, con le sue accuse di vagabondaggio e di nomadismo, è stato a guardare. Loro hanno un'idea sola del lavoro: dipendente e imposto, salariato e male. Il resto è sovversione. Poco importa se delle migliaia di iscritti alle liste speciali trovano lavoro poche unità.

Ora questi giovani sono

tornati nelle terre che avevano iniziato a lavorare. La loro è una lotta piccola ma significativa perché affronta un problema che è di tutti: quello del lavoro, della possibilità di sceglierlo, di renderlo compatibile alle proprie scelte e alla propria dignità. O di rifiutarlo, o di comprometterci periodicamente.

Un problema che si vive anche nelle scuole dove si insegna con scetticismo un titolo di studio e si accetta la precarietà aspettando il futuro. Cercando di conservare l'ottimismo e la fiducia.



Vogliono suonarci il silenzio.

« Nelle scuole la situazione è peggiorata — dicono i compagni — la maggior parte degli studenti è qualunquista, pare che non abbiano più esigenze. Nei giorni scorsi c'è stata un'assemblea all'ITI, un incontro tra studenti e disoccupati e c'erano appena venti persone, le solite ».

« Così alle Magistrali. Prima c'era più vivacità e più curiosità perché c'erano persone interessate, anche se spesso erano sempre le stesse. Ma quando sono uscite le generazioni « vecchie » è fi-

nita quell'organizzazione minima che c'era; ora sono cominciati i gruppi di studio ma non funzionano bene: la partecipazione è minima perché i professori si sono impadroniti di queste sedi di ritrovo. Loro sanno che questo è un periodo di riflusso, che siamo in crisi; ci contano molto su questo per farci tornare indietro, per toglierci gli spazi collettivi che avevamo conquistato tempo fa: i gruppi di studio autogestiti, i collettivi femministi, la lotta contro la repressione che

si vive nelle classi durante le interrogazioni, ecc. »

« In questa situazione Comunione e Liberazione recluta, attraverso proposte di collettivismo "spensierato", soprattutto nelle prime classi: porta gli studenti a fare gite, mangiate, feste ».

« Anche la FGCI fa queste cose. Ora sta venendo fuori un tipo di "fighettismo" impegnato: molte ragazze si iscrivono alla FGCI per "posare", per darsi una parvenza di interesse culturale e politico, ma in realtà rimangono qualunquiste ».

« Metti nel conto anche il comportamento terroristico del PCI contro i compagni. Ad esempio, si mettono in giro voci su compagni che andrebbero a Bologna a sparare, si strumentalizza l'arresto di Adalberto avvenuto alcuni mesi fa con l'accusa di detenzione di materiale esplosivo. Questi discorsi, in mancanza di una controinformazione, attaccano molto. Così, essenzialmente molto qualunquismo nella maggioranza degli studenti molti si modellano attorno ai discorsi di queste fazioni: FGCI e CL ».

« Nella mia scuola, a ragioneria — dice un giovane studente — i miei compagni si interessano di politica solo per fare sciopero ».

« Nel mio corso professionale invece si fanno assemblee per decidere se

i panini si comprano fuori o dentro la scuola, se si va a ballare alla "Busola" o no. E nei cessi ci sono le scritte inneggianti a Ordine Nuovo ».

I risultati possiamo vederli parzialmente anche leggendo i risultati delle elezioni dei decreti delegati: CL ha avuto un grosso aumento, i fascisti hanno avuto un seggio a ragioneria raccogliendo le deleghe dei « fighetti » che aumentano e sono portatori di qualunquismo.

« Quando uccisero Benedetto a Bari, la FGCI convocò un'assemblea al teatro "Romagna" ma vennero solo duecento persone perché la maggioranza degli studenti se ne fregava. Quando uccisero i fascisti a Roma il MSI proclamò due scioperi nelle scuole e molti studenti dicevano che se si faceva sciopero per i morti di sinistra si poteva fare anche per quelli di destra ».

Eppure la maggioranza sa che la scuola non darà un lavoro adeguato, che la situazione non può essere accettata; ma non c'è una preoccupazione per il proprio futuro, si accetta la precarietà.

« Poi anche il lavoro viene vissuto come una realtà personale e nessuno si fa speranze di trovare un lavoro creativo e comune. Qui è molto diffusa la pratica di lavorare d'estate, facendo i camerieri negli alberghi della riviera, così si è più autonomi dalla fami-

glia e si riesce ad avere soldi anche durante l'inverno. Qualcuno pensa anche di andare a fare il manovale in Arabia per alcuni mesi e di guadagnare i soldi per stare bene un anno. Altrimenti l'unico lavoro che si riesce a sopportare è quello che non ti sacrifica troppo il tempo: ecco sei ore sarebbe positivo ».

« Pensiamo che gli obiettivi più validi di una lotta sono quelli legati ad una trasformazione del lavoro e, legato a questo, una maggiore autonomia dalla famiglia. Ma non ci sono soluzioni generali e d'altronde bisogna capire che ogni realtà di lotta anche piccola può intaccare le istituzioni locali, la mentalità di adattamento passivo ».

« Però ci sono molti problemi: io, ad esempio, non saprei come avvicinare un compagno, non avrei proposte generali. Perché siamo vinti da due paure: quella del "nuovo" e quella del "vecchio". Venendo a mancare il polo aggregante, nel bene e nel male cioè la Politica, si è innescato un processo positivo: che ci si è affermati, ci si è cambiati, si è cercato di instaurare rapporti positivi, si sono buttate più energie nella ricerca dell'amicizia. Questo ci ha migliorati individualmente, ma i risultati sono stati poco entusiasmanti per cui ci si è ritrovati in piccoli gruppi legati da una co-

munanza che si può definire "esistenziale". Ma molti comunque se ne vanno da casa perché la vita in famiglia è ancora più soffocante. Non ci sono adesso grandi progetti che ci legano insieme e si vive un po' svaccatamente perché la situazione è di chiusura, difensiva. Pensa anche alla guerra tra il Vietnam e la Cambogia. E' come se fosse caduta l'ultima stella: anche il comunismo sembra negare la dialettica.

Ma non è per tutti così, gli atteggiamenti di fronte alla politica sono molto diversi. Ad esempio chi ha un'occupazione, una vita regolare sente molto di più di noi l'esigenza di un partito, perché la sua vita è organizzata in modo parcellare e il partito diventa una sede dove dedicare del tempo e delle speranze proprie. Gli operai sentono molto questo problema. Mentre i compagni che hanno più tempo, più disponibilità, meno problemi immediati di lavoro, non cercano un partito in senso tradizionale, ma un punto di aggregazione. Ma anche le persone che pensano a una organizzazione compiuta, generale, sono in una palude di "io", difendono la loro esistenza e spesso non hanno molta fiducia degli altri compagni ».

A cura di Gabriele e dei suoi amici.

Il Cairo '77 Tunisi '78...

Esattamente un anno fa scoppiava l'insurrezione in Egitto; quest'anno è Tunisi a ribellarsi. Nei regimi arabi, a trent'anni dalle lotte per l'indipendenza, si sta voltando pagina

I carri armati sorvegliano a Tunisi le strade principali, garanti di una fragile calma dopo l'insurrezione di giovedì. La maggior parte dei dirigenti sindacali è agli arresti: anche il segretario generale della UGTT (la centrale sindacale tunisina che ha proclamato lo sciopero generale sfociato nella rivolta) Habib Achour, è stato prelevato dalla polizia nella sua abitazione, dove già da giovedì era rinchiuso in residenza sorvegliata ed è ora detenuto sotto l'accusa di essere il principale responsabile del tentativo di sovversione.

Il governo cerca in queste ore di riprendere l'iniziativa dopo lo scossone subito; giovedì ha risposto con il massacro indiscriminato (il sindacato parla di 130 morti e centinaia di feriti), oggi tenta di ricomporsi gettando naturalmente ogni colpa sulle «bande di teppisti e provocatori» che, sempre secondo il governo, «hanno tentato di creare un clima da guerra civile».

Un dato da sottolineare è l'impressionante somiglianza degli avvenimenti tunisini con quelli che l'anno scorso scossero l'Egitto. A Tunisi, come al Cairo, uno strato intero, in particolare il proletariato delle grandi città, si è rivoltato contro un regime che, sbiaditasi la facciata della «rivoluzione nazionale», si è rivelato, sia in Egitto che in Tunisia, come reazionario e antipopolare.

Si è trattato di rivolte in larga parte spontanee, protagonisti gli operai di fabbrica e i giovani, in prima



fila ad affrontare le bande assassine della polizia e dell'esercito.

Sono rivolte che difficilmente sono destinate a produrre organizzazione, a indicare una prospettiva diversa, ma che segnano una svolta, scavano un fossato incolmabile nei confronti dei rispettivi regimi.

Esattamente trenta anni or sono una rivolta altrettanto rabbiosa di quella della scorsa settimana, sconvolse l'allora protetto francese: per quella insurrezione fu messo agli arresti lo stesso Burghiba, dittatore di oggi, ieri eroe della lotta di liberazione tunisina.

I «francesi» di oggi sono gli stessi che fecero parte del gruppo dirigente

della lotta per l'indipendenza, cui si è aggiunta una nuova classe di tecnocrati, allevati alla scuola imperialista.

Lo stesso Achour coltiva progetti che non vanno più in la di un ricambio che emargini i personaggi più corrotti del regime, ristabilisca i diritti democratici, restituisca vita ad una economia incancrenita dal neocolonismo. E' un progetto che si salda alla volontà di rivolta, ormai sempre più larga tra gli operai, tra i giovani.

L'appello della UGTT allo sciopero generale è stato seguito con entusiasmo da decine di migliaia di persone; come nel '48, si può aprire una pagina nuova nella storia della Tunisia.

NEL MONDO

Inghilterra

La verga di betulla

La Gran Bretagna è imputata davanti alla Corte Europea dei Diritti Umani a Strasburgo, perché nella Isola di Man, una dipendenza della corona britannica che tiene uno statuto di autonomia interna, un ragazzo è stato frustato con la verga di betulla dalle autorità giudiziarie.

La Gran Bretagna ha comunque potuto vantarsi Strasburgo che nel Regno Unito vero e proprio la punizione corporale è stata abolita sin dal 1948. Ma solo per i detenuti. The Economist del 21 gennaio osserva che durante il 1977 una municipalità del Sud di Londra ha fatto frustare, con la canna di bambù sul culo, ben mille studenti medi, di cui uno 11 volte...

I compagni italiani si meravigliano spesso quando sentono che la polizia inglese è disarmata, che non esiste la carta d'identità in Inghilterra, ecc. Non sanno forse che un «sano rispetto» per l'Autorità viene inculcato nei giovani inglesi sin dalla più tenera età.

Zaire

STA FORSE DI NUOVO ESPLODENDO LA RIVOLTA NELLO SHABA. L'informazione è stata fornita da Jean Ciombé, figlio del defunto capo secessionista katanghese. Egli ha parlato di una insurrezione scoppiata a Lubumbashi (già Elisabethville) e che «il moto si sta estendendo a macchia d'olio». Ciombé jr. ha chiesto ai governi francese e marocchino di non intervenire una seconda volta, come nel marzo scorso quando un ponte aereo francese

aveva trasportato il corpo di spedizione marocchino che sconfisse i 2.000 ex-gendarmi katanghesi provenienti dall'Angola.

Medio Oriente

IL VICE-SEGRETARIO DI STATO AMERICANO FAREBBE DA PORTA-LETTERE tra Begin e Sadat? Sembra che questo sia il significato del suo incontro con il ministro degli esteri israeliano Dayan: portare a Sadat, che il 3 febbraio sarà a Washington per incontrare Carter, una proposta israeliana per una «dichiarazione di principi» che sarebbe accettabile anche per il Cairo. Vi sarebbe infatti riconosciuto «il diritto degli abitanti della Cisgiordania e della fascia di Gaza (sono i Palestinesi!) di partecipare alle conversazioni relative al loro futuro». Bontà loro!

Svizzera

Diminuisce la popolazione straniera in Svizzera. Cacciati i lavoratori stranieri dal 1974 al 1977 al ritmo di almeno 30.000 persone registrate l'anno. I dati della polizia federale degli stranieri per il 1977 parlano di una «diminuzione» (leggi «espulsione») di 25.856 con però un ritmo di partenze meno intenso degli anni precedenti.

Francia

Parigi, 30 — Secondo dichiarazioni di alcuni dirigenti dei NAPAP (Nuclei armati per l'autonomia popolare) è stato deciso lo scioglimento dei nuclei in quanto essi sono ormai «superati dalla violenza della strada».

Al reporter del *Matin* (quotidiano filosocialista) hanno detto che per loro il rapimento Empain è «una provocazione poliziesca» e che il movimento francese deve «condurre lotte che esulano dal quadro del goscismo e del sindacalismo, a questo livello tutto resta da inventare».

Stati Uniti

L'America di Carter è sconvolta da un'ondata di assassinii. Negli USA sono state uccise negli ultimi giorni 16 persone, alcune in maniera efferata. Dalla California (5 persone tra cui due bambini) al Maine (padre, madre e figlio ventenne) ancora a Oakland — California — (dodici persone coinvolte nell'omicidio di un uomo e 2 donne in un appartamento di lusso) fino alla Florida (miliardario di 85 anni ucciso ferocemente) sembra che un'ondata di criminalità omicida si aggiri per gli Stati Uniti. Chiamiamo Tex Willer?



La lotta nelle carceri in Spagna

Dopo i recenti fatti del mercoledì scorso, giornata di lotta decretata dal COPEL (organismo di lotta dei carcerati), le 250 azioni di autolesionismo e la totalità degli 899 detenuti in sciopero della fame, la situazione all'interno del carcere «modello» a Barcellona è più che mai tesa. La giornata di lotta era stata indetta dal sopracitato organismo, clandestino, che raggruppa oggi la quasi totalità dei detenuti comuni dello stato, per richiedere l'attuazione dell'amnistia totale e la soppressione del codice attuale di procedura penale che è ancora quello del franchismo; secondo alcune notizie che è stato possibile raccogliere da un prigioniero che è uscito giovedì scorso dalla «modello», l'intervento delle forze dell'ordine è stato di una durezza incredibile.

Non si sa ancora ora quanti siano stati i feriti e per quanto riguarda lo stato di salute dei 250 che hanno tentato il suicidio non ancora tutti si sono ristabiliti e tutto è dovuto al fatto che è stato fatto loro il siero antitetanico allo stesso tempo dell'anestesia: cosa che ha provocato casi di febbre e complicazioni di vario tipo.

Che cosa è la COPEL? E' un'organizzazione che è nata all'inizio del gennaio del 1976 in occasione delle lotte al carcere madrilen di Carabanchel. Attualmente è una organizzazione clandestina della quale non si conosce la struttura interna, i suoi responsabili esterni, e le sue relazioni con la organizzazione democratica delle guardie di custodia (U.D.P.) di cui parleremo più avanti. La linea di

azione seguita si concretizza a partire da piattaforme immediate di lotta, come ad esempio in questi giorni, la lotta generale si riassume nei due punti che abbiamo precisato all'inizio. Nel carcere modello la COPEL raggruppa la totalità dei detenuti con eccezione di quelli che vengono chiamati «prigionieri privilegiati» cioè quelli che hanno funzioni di pulizia, cucina, ecc.

L'unione democratica delle guardie di custodia (U.D.P.), organizzazione recente, che riunisce le guardie democratiche; nel carcere modello non sono più di 10-12 in un corpo di 250 guardie divise su tre turni. Attualmente quelli sospettati di essere militanti della U.D.P. svolgono funzioni che non ci portino a contatto diretto con i prigionieri. A partire dalle lotte del novembre

del 1977 ci sono stati molti trasferimenti, sia di guardie che di detenuti, mentre le forze speciali di polizia stazionano ed intervengono costantemente nel carcere; d'altra parte, la COPEL ha deciso di sospendere momentaneamente le azioni di lotta sperando che si allenti la tenaglia della repressione la situazione comunque è sempre grave.

La corruzione delle guardie

Una delle cose sulla quale ha riposto particolare attenzione il compagno che abbiamo intervistato, così come i famigliari di due carcerati con i quali abbiamo potuto parlare ieri per telefono, è il problema del commercio di droghe e alcool attuato dalle guardie.

Secondo queste fonti una bottiglia di cognac viene a costare anche più di 50

mila lire quando fuori ne costa al massimo 2.000. Però non è questa l'unica fonte di guadagno per le guardie, né la più importante, il vero affare viene realizzato con i prodotti artigianali che fabbricano i carcerati, lavori per i quali sono obbligati a pagare circa 700 lire al giorno mentre ne guadagnano dalle 20.000 alle 40.000 al mese. Inoltre se ci si rifiuta di lavorare, viene aumentata la pena, e con ciò si chiude il cerchio condanna-lavoro-fruttamento.

Con questo nome viene chiamato un reparto speciale situato all'ultimo piano del carcere modello. E' una sala grande, fredda: con pareti nude. Originariamente questo salone era usato dagli psichiatri per trattare i cosiddetti «malati mentali» mentre ora vi vengono ancora torturati i carcerati più com-

battivi.

Ho potuto parlare con la madre di Maria Valeiras Gomez, accusata dalla polizia di un attentato al locale notturno «La scala» nel quale persero la vita 4 persone.

Questa compagna, militante del sindacato anarchico C.N.T., si stava dirigendo verso la propria casa situata alla periferia di Barcellona, alla stessa ora in cui, secondo la polizia, un gruppo di giovani lanciava bottiglie molotov contro un locale notturno. Questo lo hanno potuto testimoniare almeno 6 testimoni ma ce ne sono altri che potrebbero farlo. In ogni caso, questa compagna, incinta di 5 mesi, continua ad essere incarcerata presso il carcere di Trinidad in attesa di giudizio.

Leo Guerriero

Addio a Berlino, arrivederci a Francoforte...

(dal nostro inviato)

Berlino — Il «viaggio a Tunix» — il convegno che ha riunito quindicimila compagni da tutta la Germania — è stato più difficile del previsto, soprattutto per questioni di spazio fisico e per un calendario dei lavori che ha lasciato poco spazio alla discussione di temi ed iniziative importanti, quale quella sul problema «fascismo in Germania», su Stammheim, o sull'iniziativa del giornale quotidiano nazionale. C'era però, e rimane, una grossa disponibilità di migliaia e migliaia di compagni a discutere e confrontarsi, a riprendere forza e convinzione che sembravano emersi irrimediabilmente perdute dopo gli avvenimenti legati al rapimento Schleyer.

Il fatto più importante è questo. Da ormai due anni, dal «congresso di Pentecoste» contro la repressione di Francoforte non c'era più stato un simile incontro di massa. La fiducia e la possibilità di andare avanti, l'essersi rivisti — pur nel caos del convegno — è stato a nostro avviso un fatto che permette una svolta, un salto di qualità, un superamento collettivo dell'impotenza, della paralisi dei mesi precedenti.

Il convegno è stato tutto «spontaneo»: le organizzazioni non erano presenti, né si sono fatte sentire attraverso i loro militanti di base, ad eccezione di sporadici interventi di compagni convinti di vivere in uno stato fascista e quindi legati ad una prospettiva simile a quella della RAF, accolti con fastidio dalla totalità dei presenti.

I problemi all'ordine del giorno erano molti, un programma nutrito su tutte le iniziative esistenti oggi in Germania Federale. A questi si è aggiunta una polemica durissima delle donne di Francoforte contro i redattori del settimanale *Pfisterstrand*, colpevoli di aver pubblicato — nel quadro di un dibattito aperto sulla sessualità maschile — un articolo che suonava come vero e proprio incitamento alla violenza contro le donne, presentata come via di «emancipazione» per l'uomo.

Sono possibili confronti con l'incontro di Bologna? Vi sono certo molte analogie, soprattutto quelle legate alla ripresa di fiducia, al significato di ritrovarsi insieme in tanti, all'elenco dei punti centrali del dibattito personale e politico. Diverso e problematico è stato comunque il rapporto con la città di Berlino. Bologna è stata e si è sentita investita dalla presenza del movimento; Berlino, al contrario, lo ha ancora rinchiuso nel ghetto, ha sentito come corpo estraneo la presenza di giova-



Un po' come a Bologna, ma non come a Bologna... Quindicimila compagni da tutta la Germania hanno discusso a Berlino per tre giorni, di carceri, fascismo, vita in comune, progetto di un quotidiano. E' stato un inizio caotico, ma un inizio. Prossimo appuntamento: a giugno a Francoforte.

ni e vecchi compagni e compagne.

Comunque sia, tutti sono concordi ad affermare che «Tunix» è stato un buon modo per preparare l'incontro di Francoforte previsto per giugno. Convinti quelli — come gli intellettuali francesi — che ne vorrebbero fare una scadenza per un coordinamento internazionale delle esperienze di lotta e di organizzazione e che rivendicano un rapporto paritetico tra le diverse nazionalità nel congresso di Francoforte; convinti i compagni tedeschi che si preparano a fare un congresso in cui ciò che è stato solo accennato a «Tunix» sia approfondito; certo dando peso ai contributi dei compagni di altre nazionalità senza però perdere il rapporto con l'originalità del «modello Germania».

«Tunix» ha avuto per molti l'aspetto di una festa che si è andata continuamente intrecciando con le mille discussioni, anche molto puntuali, che tentavano invano di trovare spazio ed espressione e che non avevano la possibilità di essere tra di loro conosciute e confrontate. Discussioni sulla medicina alternativa, sulla associazione delle librerie di sinistra, sull'omosessualità, fino ai dibattiti su singole esperienze di casa occupata, sulla psichiatria e l'antipsichiatria, sulle radio libere e i mass-media, sul lavoro nelle carceri, sul teatro per bambini, tanti «titoli» purtroppo rimasti solo per motivi di spazio e di tempo.

Ma, quando si è discusso della possibilità che in

Germania nasca un quotidiano si è vista l'attenzione diffusa che i compagni tedeschi hanno a questo problema, un misto di invidia verso la situazione di altri paesi (come la Francia e l'Italia) e di consapevolezza che «il giornale» segnerebbe un salto di qualità decisivo. L'assemblea è stata tra le più attente, ed era la prima volta in Germania che i compagni di Berlino (un gruppo raccolto intorno all'avvocato Stroebele) e di Francoforte (quelli dell'esperienza di Information Dienst e altri compagni) proponevano pubblicamente il proprio progetto a cui lavorano da tempo. Nonostante i tempi assai ridotti di discussione (meno di tre ore), si è potuta constatare un'accoglienza favorevole ai criteri avanzati e più in generale alla possibilità di uscire — anche per questa via — dal ghetto.

Esiste oggi una estesa rete di fogli alternativi, praticamente in ogni città e questa struttura deve essere salvaguardata e ulteriormente arricchita, ha detto Stroebele in risposta a chi si mostrava preoccupato per la possibile decadenza di questa struttura di informazione che è oggi l'unica esistente: in Germania infatti non ci sono radio libere, impedita da una legge di monopolio radio televisivo. E questa rete corrisponde anche alla specificità delle attività alternative che costituiscono il grosso del movimento in Germania, un movimento piegato però su se stesso e a cui un quotidiano avrebbe occa-

sione di offrire un orizzonte ampio di comunicazione, confronto, possibilità di iniziativa.

Questi criteri, quelli di giornale aperto, che sappia affrontare contraddizioni e non rinunci al dibattito, sono stati proposti dai compagni che lavorano al progetto. E' stato respinto ogni criterio di rispetto della «obiettività» e la scelta invece di misurarsi con la quotidianità, che è anche l'unica strada per lavorare su un arco di lettori che non coincida con l'area di movimento: insomma, la questione dell'altra Germania, quella che sta a mezza strada tra un movimento chiuso su se stesso da un lato, e la Germania del consenso autoritario dall'altro. Gli obiettivi che sono stati annunciati sono quelli di uscire ad ottobre e di raccogliere quarantamila

abbonamenti in partenza.

Ancora sul taglio del giornale: quello che si capiva attraverso interventi è che si cerca qualcosa che tenga conto dell'esperienza di «Liberation» e di «Lotta Continua». Quanto a «Liberation», è stata criticata la distanza dalla classe operaia e anche — lo si capiva dalle domande sull'occupazione del giornale stesso — l'eccessivo distacco giornalistico. E ancora, i compagni tedeschi hanno potuto constatare la diversità di impostazione tra noi e Liberation, quando si è parlato — negli interventi sui due giornali — di questioni come la professionalità, il rapporto con il movimento, la capacità di essere costantemente un punto di incontro e di scontro della discussione.

Un altro dibattito se-

guito con attenzione, ma durato il «lampo» di sei interventi tutti diversi tra loro, è stato quello su «esiste un nuovo fascismo nella Germania Federale?». Alla tesi del vecchio Flechtheim che mostrava l'imparagonabilità con la situazione attuale della storia di sangue, torture, illiberalità che hanno caratterizzato il nazional-socialismo, si è contrapposto Karl Heinz Roth che, provocatoriamente ha iniziato il suo intervento con un rovesciamento della domanda stessa. Si è chiesto infatti «è esistito davvero il fascismo in Germania?», per sottolineare anche in questo modo la sua tesi sulla diretta e non contraddittoria continuità tra stato nazista e attuale stato repubblicano. Tra gli altri è intervenuto anche André Glucksmann che ha centrato il suo intervento soprattutto sulla domanda: «Come si deve oggi sviluppare un nuovo antifascismo?», visto che quello tradizionale in realtà, nell'essenza non lo è mai stato, non solo perché incapace di rivoluzionare l'esistente, ma anche perché non è mai riuscito a lottare contro ciò che di fascista aveva in se stesso.

Tutti gli interventi avevano una notevole carica emotiva ed anche personale, provocatoria, e sicuramente capace di far sviluppare un interessante dibattito, che non è avvenuto ma che sicuramente continuerà nelle diverse situazioni.

L'appuntamento ora è a Francoforte: un nuovo incontro di massa — forte di questa esperienza nata dall'iniziativa di una squadra di football. Oggi la proposta di Francoforte è di queste migliaia di compagni e compagne. C'è tempo e volontà per farne un momento molto importante per la Germania ed anche per l'Europa.

C. Z.

